GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2
Estero (Un. postale)	31	20	3 50

Tutti gli associati ricevono *gratis*:
GAZZETTA LETTERARIA
Centesimi 5 in tutta Italia.

Macchine sceniche

Abbiamo avuto la pittura letteraria, il romanzo pittorico, il ballo filosofico; abbiamo oggi il dramma geografico-navigante. Recipe, un impresario che arrischia cento mila lire, quindici o venti pittori, una cinquantina di sarti, otto o dieci fra macchinisti ed attrezzisti, un intricato congegno di ruote e di trabocchetti, due o tre mila braccia di tela, qualche generatore di luce elettrica, qualche candela di Bengala, e il dramma è fatto. Chi ne è autore? Vattelapesca. Perchè mai l'opera d'arte dovrebbe avere un autore solo, quando a farla bastano in cento? Alla lanterna l'aristocratica arte individuale; ora vogliamo dell'arte in accomandita.

Ma riesce un pasticcio. Adagio, signori miei! Un cielo che par trasparente, dell'acqua che par liquida, un mare che par navigabile, un vascello che par galleggiante, un incendio che sembra ardere, degli alberi che paion verdi, dell'erbe che paion profonde, delle rupi che paion dure, un pubblico che pare, ed è veramente, rimminchionito, che volete di più? Chi va ancora a cercare dei personaggi che paion uomini, o un'opera drammatica che paia un dramma, o un dialogo che paia parlato, o dei fatti che paiano veri? Non bisogna poi essere incontentabili, in santa pace! E sopratutto, non bisogna opporsi allo incremento delle buone istituzioni finanziarie ed ai precetti dell'estetica industriale! E poi, è tempo di finirla colle prepotenze della parola. Sono migliaia di anni che il dramma parla; proviamo un po' a mutarne gli organi, anzi la sostanza e diamogli, per oggetto, dei colori invece che degli affetti.

A me, lo dico sinceramente, il *Coccodrillo* del Sardou, mi va in tanto sangue, e non so spiegarmi l'accanimento con cui lo perseguono certi barbassori della critica parigina. In fondo credo che lo fanno per dispetto, un lodevole dispetto patriottico che noi, grazie a Dio, non siamo nel caso di provare. Anzi, oltre le mille ragioni estetiche, noi abbiamo, per lodarlo, una ragione di tenerezza, di orgoglio nazionale. Pare, infatti, che il Sardou abbia dichiarato che quel grosso rettile anfibio egli lo aveva allevato e, se volete, impagliato apposta per l'esportazione. Avete inteso? L'ha fatto per noi; per te, o pubblico del Manzoni, del Valle, del Gerbino, del Goldoni, del Niccolini e del Sannazzaro! I Parigini erano indegni di tanto spettacolo, e quella della *Porte St-Martin* non fu che una prova generale. Voi sapete benissimo che i vini destinati alla esportazione sono i più alcoolici e riconfortanti; così di questo dramma il quale è *du cru* parigino, con l'aggiunta della melassa coreografica e dell'alcool fantasmagorico che lo fortificano al navigare. Finchè il Sardou componeva i suoi drammi con elementi drammatici e con elementi comici le sue commedie, finchè, vale a dire, salva l'impronta personale, faceva dell'arte coi mezzi che sono proprii dell'arte, le sue opere sceniche erano destinate al pubblico di Parigi. Ora che con nuovo ardimento, invece che a commovere mira a dar le traveggole e vara dei drammi di circumnavigazione, l'opera è dedicata a noi.

A noi e ai bimbi di Francia, poichè così ha dichiarato l'autore. È dunque inteso: a Parigi e nei dipartimenti il *Coccodrillo* è messo in mostra per i marmocchi e le balie; all'estero, per tutti quanti; là è un regalo di ceppo e di capo d'anno per gli alunni premiati della prima e seconda elementare, qui, avanti signori babbi e signore mamme, avanti signori avvocati e professori e banchieri, e deputati e ministri, e gente di mondo. Qualche malevolo gallofobo potrebbe aversene a male; ma se consideriamo che il rammollimento è di moda, che dappertutto nella civile Europa meniamo vanto di cascaggine, che deridiamo tutte le forme ingenue dell'arte, che nella stessa Parigi trionfa la scuola grimosa dei *decadents* e che il supremo grado dell'eleganza vi è significato colla immagine verminosa: *pourri de chic*, che ci gloriamo tutti quanti di essere vecchi, vecchi, vecchi, è giusto riconoscere che se il Sardou ci dà la palma di rimbambiti, non che adontarcene, dobbiamo sapergliene grado. Al postutto egli adempie ad un dovere di riconoscenza, perchè, mentre nel suo paese il primato drammatico gli è vittoriosamente tolto dall'Augier, e disputato dal Dumas il secondo posto, nei nostri teatri egli spadroneggia trionfalmente, e avanza ogni altro di cento miglia. Il *Fanfulla* ha pubblicato giorni sono uno stato comparativo degli incassi ottenuti al teatro Valle di Roma nell'ultima stagione d'autunno.

Lasciamo stare gli autori italiani che ci fanno troppo misera figura (di mio, se lo sappia il signor Ennotimo Linceo, non fu rappresentato nulla; non è dunque la bizza che mi fa parlare); ma dei francesi, il Sardou può vantare un incasso medio serale di L. 2771, il Renan di L. 2446, l'Ohnet di L. 2460, il Dumas di L. 2108, il Feuillet di L. 2100, l'Augier di L. 1100. E notate che dell'Augier fu rappresentato il dramma: *Le lionesse povere*, una, cito il giudizio dello Zola che non gli è tenero, una delle migliori opere del repertorio moderno, nella quale l'aspro censore naturalista ammira la semplicità dell'azione, il vigore della fattura e sopratutto la figura così viva del vecchio notaro e la nudità magistrale dello scioglimento, uno degli scioglimenti più naturali e patetici che si conoscano.

Or bene, se, dopo questi risultati, il Sardou non ci accordasse qualche preferenza, chi non lo accuserebbe d'ingratitudine?

***

È vero che il regalo non fu così spontaneo quale avremmo diritto di pretendere; la dichiarazione dedicatoria del Sardou non venne che dopo il mezzo fiasco parigino. L'autore punì con essa le soverchie pretese de' suoi concittadini. Mi par di sentirlo esclamare sdegnoso: « Ingrata patria non avrai i miei coccodrilli. » Comunque sia, se egli ha preso due piccioni ad una fava, meglio per lui e meglio sopratutto per il secondo piccione, che siamo poi noialtri, ai quali, non ne dubito, la fava parrà zuccherina.

I Parigini hanno subito avvertito che il *Coccodrillo* del Sardou aveva un'armatura di legno in luogo di spina dorsale, e della stoppa in luogo di carne; noialtri faremo le maraviglie vedendolo spalancare la bocca smisurata, e staremo inchiodati ad ammirarlo, e finiremo con proclamare: « È proprio tale e quale, e non gli manca che la parola. » Ebbene, per conto mio, e lasciando le immagini, io trovo che ha la parola di troppo.

***

Sul serio, l'arte delle macchine sceniche mi piace, e la credo destinata a grandi cose. Ora che al dramma e alla commedia imborghesiti non si concedono più nè gli impeti lirici, nè le romantiche stravaganze, ora che da ogni parte ci si predica il santo vero, e sopratutto il vero esteriore e sensibile, ora che il verso è schernito e la poesia commiserata, ora che il dramma brutale dei grossi fatti ha schiacciato lo squisito dramma delle osservazioni minute ed argute e reso quasi vano ed inutile lo studio della parola, ora la fantasia, anzi la fantasticheria, il dolce inganno immaginoso, il sogno, l'esaltamento poetico, la rivelazione dell'ultra sensibile, appartengono agli apparecchi meccanici del retroscena. Le macchine teatrali sono giunte a un tale stato di perfezione da poter creare maravigliosi prodigi, e io sono certo, per esempio, che noi assisteremo nei nostri teatri alla trasformazione dell'opera musicale, o almeno al sorgere e al trionfare di una nuova forma di essa e che vedremo i maggiori ingegni poetici adoperarsi a rappresentare con mezzi meccanici visioni ultra terrene, a creare mondi impossibili, a ridarci le contemplazioni estatiche che gli ascoti trovavano dai delirii della fede e dall'amore.

E faccio gran merito al Sardou di non aver sdegnato, di aver cercato anzi, la cooperazione delle macchine teatrali. Solo vorrei che egli avesse avuto un più largo concetto della loro potenza, e che, volendo giovarsene, avesse saputo e rinunziare del tutto al piccolo intreccio dei fatti, alle determinatezze della parola, alle verosimiglianze, alla catastrofe col contentino delle nozze e della eredità, e immaginare un dramma fantastico stupefacente, capace di strapparmi alla vita reale, di riaprire un'altra volta nel mio cervello quel benedetto abbaino accecato fin dalla prima giovinezza, che guarda verso le profonde immensità dove sonnecchiano dimenticati i maghi, i genii, gli spiriti benefici, i folletti, gli angeli penitenti ed i demoni. Quello che rimprovero alla nuova opera del Sardou è di aver sciupato l'elemento meccanico associandolo ad un intreccio scenico che sarebbe stato egualmente mediocre senza il suo concorso. Perchè il dramma, via, tirato alla sua ultima essenza, è questo: Un ladro domestico, una volta ridotto al verde, si pentisce del furto e se ne confessa, non ai magistrati, badiamo, che potrebbero punirlo, ma allo zio derubato, il quale, come di ragione, poichè già ci rimesse di quattrini, non vuol rimetterci il buon nome della casata, e tace. Intanto il penitente espatria per cercar fortuna, s'imbatte in una bella e onesta ragazza, se ne innamora, la innamora, le confessa la propria colpa, è perdonato, anzi è ripagato con un accrescimento d'amore, se la sposa, e una eredità inaspettata lo rifà straricco. Ora, per rappresentarmi dei ladruncoli fortunati e delle ragazze da marito indulgenti, non c'era bisogno di portarmi fino a Batavia, nè, sopratutto, di farmi passare per le peripezie di un naufragio, di un'isola disabitata e di un assalto di pirati. L'Europa ne ribocca e non mi farebbe specie che ce ne fossero perfino in Francia. Meno frequenti forse dei nipoti discoli, sono in Europa gli zii dalle eredità inattese, ma gli autori drammatici, finchè non si tratta che di regalarne i loro personaggi, gettano i milioni a palate.

Perchè complicare questo borghesissimo drammettino con tanto apparecchio di meccanismi? e perchè umiliare la commedia a far la parte dell'organetto che accompagna lo svolgersi dai quadri dissolventi? Se l'elemento drammatico ed il meccanico non si compenetravano naturalmente, il Sardou non doveva appaiarli a forza, doveva scegliere dei due quello che più gli conveniva e darci o i quadri soli, o le sole scene. Egli, col suo nome, colla sua meritata autorità, coi mezzi grandissimi di cui dispone, poteva meglio di nessun altro osare non più visti ardimenti; se dalla spesso illogica e falsa, ma sempre potente rappresentazione degli affetti umani che ci aveva dato per l'addietro, voleva scendere alla rappresentazione del mondo esteriore, dei grandi spettacoli e dei grandi fenomeni cosmici, doveva farlo con più larghezza, con più libero coraggio. A che coordinare con piccoli artifizi quelle grandi visioni? Perchè studiarsi di fare l'assurdo verosimile e giustificato? C'è dunque un tal gusto a pigliarsi gabbo del prossimo? Dateci l'assurdo pieno e patente, fateci l'onore di considerarci vostri complici nell'intento, voi di illudere e noi di essere illusi; quando operate il giochetto dei bussolotti, non domandiamo che di credervi; perchè rimboccare le maniche per mostrarci che non vi nascondete la palla?

***

Lo ripeto, le macchine sceniche mi piacciono oltremodo, ma le credo destinate a più grandi cose che non a falsificare puerilmente la realtà. C'è della gente che passa senza levar gli occhi davanti una vera nave immersa in un vero mare e che sdilinquisce di piacere al cospetto di una nave di cartone sballottata su marosi di tela! Che i piccoli apparecchi meccanici, che sono elemento secondario nella rappresentazione di commedie, di drammi, di opere liriche, intendano a riprodurre con scrupolosa fedeltà un luogo, un fatto, un fenomeno, sta bene, ma quando la macchina diventa il fattore essenziale dello spettacolo e dispone di mezzi costosissimi e potentissimi, allora le richiedo altri effetti, ben altrimenti maravigliosi.

Ricordo la delusione che ebbi l'anno passato dal ballo *Amor*. Quelli erano gli strombazzati prodigi? Tolto il quadro del Caos, che, per non aver modelli, era riuscito ...ramente originale, il resto, dal paradiso terrestre alla calata dei barbari in Italia, era così meschinamente verosimile da far pietà. Ora, parrà un paradosso, ma sono persuaso che non è, io credo fermamente che tutte le vere arti possano e debbano, ognuna nella cerchia dei loro mezzi, riprodurre il mondo reale, ma che l'arte delle macchine sceniche debba, se non vuole troppo scapitare al paragone, lasciare il mondo reale da parte e crearne uno fantastico. Le vere e grandi arti parlano all'animo, la macchina parla ai sensi; Shakspeare, descrivendo una tempesta, può agitare l'animo mio, nella stessa misura in cui l'agiterebbe la vista reale del fenomeno; la più perfetta e complicata macchina non potrebbe darmene che una pallida idea. Ma se è insufficiente ad imitare, la macchina può trasformare la natura, raccogliere in poco spazio le meraviglie che essa disperde per l'universo, disarmare le nostre smanie comparative dandoci degli spettacoli o maggiori o minori, ad ogni modo diversi dal vero.

Pensare che per rappresentarmi *La calata dei barbari dalle Alpi*, il signor Manzotti mi presenta una scena alpina verosimile, con delle strade praticabili e della gente che vi passa in ordine, quasi come un battaglione di fanteria per le vie della città! Il titolo dice molto di più.

Il senso di sgomento che quel solo titolo produce nell'animo mio è generato da immagini di grandi spazi e di lunghe mortali fatiche, e alla scena mancano appunto i due principali fattori di quello sgomento, vale a dire lo spazio e la durata. Bisognava supplirvi con ostacoli non più visti, ingigantire i pericoli, creare un'Alpe più aspra, più avversa, più profonda, più echeggiante, più micidiale della vera. Solamente col mentire alla verità la macchina scenica potrà darmi l'impressione del vero.

Io penso spesso ad uno spettacolo teatrale, nel quale una grande e solenne musica orchestrale accompagni il trapassare di quadri meccanici maravigliosi. Sono sicuro che ci arriveremo. Di fronte alle indefinite potenze della musica, il dramma e la parola sono troppo determinati. Visioni paradisiache, profondità siderali, candori polari, fondi di oceani, gole di vulcani, danze di gnomi, voli di anime, le macchine sceniche ci daranno la più larga rappresentazione dell'ideale. Cose fatte e rifatte, mi direte. Non è vero, l'onnipotenza meccanica d'oggi, dieci anni fa non la si sognava nemmeno. Oggi la macchina è diventata la bacchetta magica, l'anello di Salomone e la lanterna d'Aladino.

E dalla lanterna d'Aladino i nostri negromanti non sanno trarre che delle sciarade in azione!

GIUSEPPE GIACOSA.

Trattato franco-italiano

Leggiamo nei giornali francesi:

« Contrariamente a ciò che fu annunziato, nessun passo è stato fatto finora dal Governo italiano riguardo al trattato di commercio colla Francia. Avendo il Gabinetto di Roma recentemente denunciato il trattato di commercio che legava la Francia all'Italia, è ad esso che spetta prendere l'iniziativa di nuovi negoziati; ora, il conte di Robilant ha domandato al nostro ambasciatore a Roma, signor De Mouy, di lasciargli il tempo di esaminare minutamente la questione, che è in se stessa molto complessa; non gli ha fatto prevedere per nulla a qual data aprirebbe le trattative.

« Il signor De Mouy, conformandosi alle istruzioni ricevute dal Quai d'Orsay, ha dichiarato al ministro degli affari esteri d'Italia che era interamente a sua disposizione.

« Risulta da queste informazioni che il generale Menabrea non ebbe a fare alcun passo in questi giorni presso il Governo francese. »

L'indugio del conte di Robilant, segnalato dai giornali francesi, si comprende perfettamente. In primo luogo, il lavoro della Commissione d'inchiesta doganale non è ancora pubblicato interamente, ed il Governo deve prendere norma dalle conclusioni dell'inchiesta. Secondariamente, il Governo italiano deve studiare ad un tempo i due trattati colla Francia e coll'Austria, onde evitare i danni che potrebbe arrecare al nostro commercio l'applicazione della clausola della nazione più favorita. A ciò si aggiunge ancora, forse, che il Governo non ha troppa fiducia nella stabilità del Ministero francese, e teme di far delle trattative vane, perchè un altro Ministero ripudierebbe forse gli impegni di questo.

Ad ogni modo, anche denunziato, l'antico trattato non scade che al primo gennaio 1888. I due Governi hanno davanti a loro un margine di quasi un anno.

La succursale della ferrovia dei Giovi.

A conferma di quanto esponevamo ieri in una corrispondenza da Genova, troviamo nel *Monitore delle strade ferrate* le seguenti notizie circa la grande galleria di Ronco:

« L'Impresa P. Ottavi, costruttrice della grande galleria della succursale dei Giovi, ha dato l'incarico agli esimii ingegneri comm. G. Curioni, deputato al Parlamento, e cav. Enrico Copello, già ingegnere-costruttore della galleria del Moncenisio, di praticare una visita ai lavori di detta galleria e di emettere il loro parere sul sistema attuale di costruzione.

« I due tecnici anzidetti, a conclusione di un'elaborata relazione, rassegnata in questi ultimi giorni, hanno creduto di poter dichiarare:

« 1. Che i rivestimenti di muratura di mattoni, che l'Impresa ha l'obbligo d'impiegare, fatti a seconda delle sezioni trasversali allegate alla Convenzione 26 giugno 1880, sono insufficienti a sopportare stabilmente e permanentemente le resistenze in essi provocate dalle enormi pressioni dei terreni in cui devono essere costruiti nella più gran parte del tronco di galleria di Ronco fra l'imbocco sud ed i pozzi inclinati di Busalla;

« 2. Che, mantenuta la sagoma interna della galleria risultante dalle dette sezioni ed impiegando i mattoni accennati, per essere ricorrendo a scavi con dimensioni straordinarie e quindi non facili a mantenersi, ad armature di resistenza più che eccezionale, a murature non solo di difficile, ma praticamente d'impossibile esecuzione, dopo una spesa di cui non si possono prevedere i limiti, ed una perdita di tempo indefinibile, non si giungerebbe al lodevole compimento dell'opera;

« 3. Che è necessario, se si vuole un'opera duratura, di modificare i nuovi rivestimenti e quelli da ricostruirsi, sia in quanto concerne alla forma della loro sezione trasversale, sia in quanto si riferisce alla natura dei materiali, sostituendo ai mattoni altri materiali con notevole maggior resistenza allo schiacciamento. »

Camera dei deputati.

La Camera dei deputati è convocata in pubblica seduta martedì 11 corrente, alle ore 2 pom.:

Ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge:

1. — Acquisto dello stabile detto « La Bastarda » appartenente alla Congregazione di Carità di Urbino e riduzione di locali per una casa di custodia in quella città.

2. — Costruzione di un canale per congiungere quello di Cigliano al canale Cavour.

3. — Autorizzazione della maggior spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche per residuo prezzo dei lavori di costruzione del palazzo delle finanze.

4. — Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2,880,000 da versarsi alla Cassa militare.

5. — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1886-87.

6. — Riforma della legge postale 5 maggio 1862 e delle leggi successive.

7. — Autorizzazione di speciale concorso dello Stato nella spesa occorrente per lavori di difesa alla spiaggia di Recanati.

8. — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Roma, 9 gennaio 1887.

Il presidente: G. BIANCHERI.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 8, *ore* 3,30 *pom.* (Nostro part.). — I Sovrani si recano ora ad inaugurare l'Esposizione al Circolo internazionale artistico in via Margutta.

Coi Sovrani interverrà pure a questa inaugurazione tutto il Corpo diplomatico.

ROMA, 8, *ore* 8,30 *pom.* (Nostro part.). — È probabile che il Senato venga convocato per il giorno 20 corrente.

— Oggi in casa di Depretis si tenne Consiglio di ministri.

Depretis ebbe oggi un lungo colloquio col direttore della pubblica sicurezza, comm. Casalis. Si crede che gli abbia parlato circa l'esito delle ultime elezioni.

— Si annuncia che Simonelli rifiutò la candidatura offertagli al Collegio di Firenze II.

— Il capo-divisione del Ministero della guerra sottoposto all'inchiesta, sarebbe, secondo la *Riforma*, il comm. Buglione Di Monale.

I disordini che devonsi accertare sarebbero questi: percezione di mancie da fornitori di viveri e foraggi per l'esercito. E si trattava di mancie ammontanti all'otto e nove per cento delle somme risultanti dall'asta.

Inoltre si aprivano arbitrariamente le schede suggellate degli offerenti all'asta e si comunicavano al fornitore prediletto, il quale, in compenso, dava le vistose mancie di cui sopra. Di tutto ciò si sta occupando l'inchiesta amministrativa, e s'indaga se solo il responsabile sia il Buglione.

— L'*Osservatore Romano*, discorrendo dell'avvenire della chiesa in Europa, dice che verrà giorno in cui tutti gli Stati riconosceranno il Papa arbitro supremo nelle loro questioni e per difendere i loro interessi.

Quanto all'Italia, quel giornale soggiunge che prevede verrà certamente il giorno in cui essa invocherà rispettosa e fidente l'aiuto e la protezione del papato.

Da quel giorno principierà per l'Italia un'era faustissima di gloria e prosperità, giacchè soltanto il Papa può portare l'armonia negli interessi e nel patriottismo italiano.

— I delegati bulgari, che trovansi attualmente a Parigi, arriveranno a Roma forse venerdì venturo.

È atteso a Roma monsignor Richard, arcivescovo di Parigi.

— La *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto col quale si dichiara sciolta la Camera di commercio di Belluno e si nomina a commissario il cavaliere Coloci.

— La *Tribuna* raccoglie la voce che il duca Leopoldo Torlonia intenda di dimettersi da ff. di sindaco di Roma, piuttostochè dare le proprie dimissioni da deputato.

Si dice che egli non voglia presiedere il Consiglio comunale quando imminentemente verrà discusso il monumento a Giordano Bruno.

— Oggi nel pomeriggio è giunto a Roma l'on. Cairoli.

Egli gode buona salute.

— Telegrafano da Campagnano, Comune del circondario di Viterbo, che la scorsa notte un ignoto, il quale stava appiattato nel cortile di casa Cappelli, tirò una pistolettata contro il signor Cappelli ferendolo gravemente.

Il feritore si è reso latitante.

Si dice che tal fatto si debba ascrivere a vendetta elettorale, avendo il Cappelli presa viva parte nelle ultime elezioni.

ROMA, 8, *ore* 9,45 *pom.* (Nostro part.). — Si è convocata a Roma la Commissione per l'avanzamento al grado di generale.

Terrà seduta il giorno dieci corrente.

— Il Bollettino Militare di questa settimana reca le seguenti nomine e disposizioni:

Rampini, capitano di fanteria, è collocato in posizione di servizio ausiliario.

Negri, capitano d'artiglieria, è comandato presso la fortezza del Moncenisio in surrogazione del comandante Bosco, il quale cessa dal detto incarico.

Duecento sottotenenti sono chiamati al corso d'istruzione pratica pel giorno 19 corrente mese alla Scuola militare di Parma.

— Il *Giornale Militare* contiene diversi programmi ed istruzioni.

— Con decreto in data 6 gennaio si nominano l'ingegnere Fornari ed il cav. Cinteo ad ispettori centrali dei lavori pubblici.

ROMA, 9, *ore* 9,50 *ant.* (Nostro part.). — Stamane i giornali sono usciti listati a nero, ricorrendo il nono anniversario della morte di re Vittorio Emanuele.

Il *Diritto*, commemorando il defunto Re, osserva che ogni anno si accresce la riverenza per la sua tomba.

L'*Opinione* rinnova l'augurio che gli Italiani traggano da quell'avello generose e virtuose ispirazioni, propositi di concordia ed operosità.

Il *Popolo Romano* augura che il ricordo di Vittorio Emanuele ci aiuti ad attraversare questi difficili momenti.

— Stamane, in forma privatissima, sono giunti al Pantheon i Sovrani per assistere alla Messa funebre per re Vittorio Emanuele.

Il Re vestiva a nero, la Regina aveva pure un grande cappotto di peluscio nero.

I Sovrani erano accompagnati dal generale Pasi e da una dama d'onore.

Nel tempio non vi erano che le guardie d'onore al monumento.

Sulla porta accolse i Sovrani l'on. Cairoli, la presidenza dei Veterani e l'ing. Manfredi, autore del monumento.

Entrati nel tempio i Sovrani coi predetti signori, vennero chiuse le porte e si vietò l'accesso al pubblico.

Appena i Sovrani furono entrati, si scoperse la nuova tomba e la lapide bronzea, che ricorda come colà riposi Vittorio Emanuele II.

Il monumento sepolcrale in complesso è finito, però mancano ancora certe aggeminature in oro ed argento che attornieranno l'iscrizione ed alcuni lavori di finimento.

In complesso il monumento è riuscito imponente ed armonizza assai colla maestà del tempio.

Un'aquila in bronzo sovrapposta alla tomba grandeggia in una mezza luce che piove da un lucernario e getta un'ombra di bell'effetto.

Sullo sfondo del monumento biancheggia l'ara di porfido.

L'iscrizione è sotto a quest'ara.

Accanto al monumento ardono due lampade ad alcool sostenute da artistici candelieri in bronzo.

I Sovrani osservarono attentamente e contemplarono a lungo il monumento.

Quindi il canonico Anzino celebrò la messa all'altare maggiore.

La Regina assistette alla messa quasi sempre inginocchiata.

Mentre i Sovrani erano in chiesa si adunavano sotto l'atrio molti veterani, reduci ed ufficiali.

I Sovrani uscirono dalla chiesa alle ore 8,35.

Gli astanti fecero ala.

Nella piazza la grande folla adunatasi salutò con rispetto il passaggio della carrozza reale.

Il tempo si era messo alla pioggia.

Cominciano ora le visite delle rappresentanze alla tomba del Re.

Da Sant'Angelo tuona il cannone.

NAPOLI, 8, *ore* 1,50 *pom.* (Nostro part.). — Domattina giungerà in porto il piroscafo *Singapore* coi resti della spedizione Porro portati in patria dai signori Benzoni e Delvalle.

Contrariamente alle prime disposizioni prese, i resti mortali verranno sbarcati a Napoli e non a Genova, dovendo essere recati al Ministero degli esteri a Roma, secondo gli accordi stabiliti fra il marchese Benzoni ed il Governo inglese.

Facilmente si farà un solo trasporto funebre per ferrovia colla salma di Gustavo Bianchi, sbarcata ieri dal *San Gottardo*.

GAETA, 8, *ore* 3 *pom.* (Nostro part.). — **Il Principe di Napoli è giunto** stamane sull'incrociatore *Savoia* alle ore 7 e 3\[4, dopo aver avuta una buona traversata.

Egli ricevette subito a bordo il colonnello Trona di Clarafont, comandante il 1° reggimento fanteria, e quindi ebbe le visite dei deputati, Buonomo, Visocchi, Testa e Grassi, del sotto-prefetto Dotto De Dauli, dei rappresentanti il Municipio e di altri funzionari.

Il Principe ereditario invitò a colazione il colonnello, il comandante del battaglione ed il capitano della compagnia a cui venne assegnato.

Poco dopo il mezzogiorno egli scese a terra e si recò al quartiere del 1° reggimento fanteria.

La città era tutta imbandierata e animatissima. La frazione del Borgo offriva uno spettacolo imponente.

Il tempo era cattivo; pioveva dirottamente.

Il Principe venne ricevuto all'entrare della città dalle autorità, da una popolazione plaudente, dai sindaci di Formia, Fondi, Minturno, Sessa-Aurunca, Esperia, Marangola ed Itri, dalle Società operaie e da altre rappresentanze, compreso quelle di Fondi e di Minturno.

Al quartiere del Castello fu ricevuto cogli onori militari. Gli furono presentati tutti gli ufficiali del reggimento. Il Principe strinse a tutti la mano.

Quindi ebbe luogo la cerimonia militare del riconoscimento e della presentazione del Principe al reggimento.

Il Principe visitò in seguito le camerate ove è accasermata la compagnia cui è addetto.

Si fece presentare i sott'ufficiali ed i migliori soldati.

Dopo si recò a Monte Orlando e alla Montagna Spaccata a visitare le fortificazioni ed il Santuario della Trinità.

Quindi ritornò al quartiere del 1° reggimento, ove offrì *champagne* agli ufficiali del reggimento.

Stasera ha luogo un pranzo a bordo a cui sono invitati tutti gli ufficiali superiori e quelli subalterni della 2ª compagnia, che è quella del Principe.

La città è rallegrata dalle musiche venute dai vicini paesi.

Gaeta, 8 (Ag. Stef.). — Il sindaco di Gaeta, nel recarsi a bordo del *Savoia*, presentò un devoto ed affettuoso indirizzo al Principe, che lo accolse cordialmente. Il tempo è migliorato. Stasera illuminazione generale.

Gaeta, 8 (Ag. Stef.). — Il principe di Napoli ha visitato le nuove fortificazioni di Monte Orlando dove gli operai, al suo giungere, hanno desistito riverenti dal lavoro facendogli una calorosa ovazione. Il principe li salutò individualmente e si compiacque delle nuove opere. Ritornando dalle fortificazioni, il principe si recò in una sala della Casa Gattola riccamente addobbata, dove il principe fu ricevuto dagli ufficiali del 1° fanteria e vi bagnò le spalline, secondo la consuetudine militare. Quindi passò al Circolo militare.

Il Principe dappertutto fu accompagnato dalla popolazione plaudente. Il Principe alle ore 5,30 è tornato a bordo del *Savoia*, salutato entusiasticamente dalla folla con grida di: *Viva Casa Savoia! Viva il Principe ereditario!* Il Principe ringraziò vivamente il sindaco per la cordiale accoglienza ricevuta dalla cittadinanza. Stasera vi è pranzo a bordo del *Savoia*, a cui il Principe ha invitati gli ufficiali superiori. Domattina per tempo il *Savoia* partirà per Malta.

NAPOLI, 8, *ore* 2,10 *pom.* (Nostro part.). — Il sindaco di Argenta ha telegrafato avvertendo che non credeva che i resti mortali sbarcati dal *San Gottardo* fossero veramente quelli di Gustavo Bianchi.

La Società africana, mancando gli elementi per riconoscere l'autenticità dei resti mortali, ma pur volendo giovarsi di qualsiasi occasione per onorare quella illustre vittima dell'Africa, ha deliberato di inviare una sua rappresentanza ai funerali, se si faranno, e di deporre una corona sulla cassetta contenente le ossa, che verrà spedita al Ministero degli esteri.

Messina, 8 (Ag. Stef.). — È giunto il *Singapore*, della N. G. I., proveniente da Aden con i viaggiatori Della Valle e Benzoni portanti i resti della spedizione Porro.

Il *Singapore* è partito a mezzodì per Napoli.

Mercato delle Sete a Lione.

LIONE, 8, *ore* 12,20 *pom.*

Mercato con affari più animati e prezzi fermi.

Si quotarono:

Greggie comuni	12\[12	1ª qualità	fr. 60
» »	10\[12	2ª »	» 57
Trame francesi	20\[24	qual. class.	» 68
» »	20\[24	1ª qualità	» 64
» italiane	20\[24	1ª »	» 65
» »	24\[26	2ª »	» 62
» cinesi lav. ital.	36\[40	qual. class.	» 57
Organzini francesi	20\[24	»	» 70
» »	20\[24	2ª qualità	» 66
» »	24\[26	3ª »	» 61
» piemontesi	20\[24	3ª »	» 63
» ital. lav. ital.	18\[20	1ª »	» 67
» » » franc.	18\[24	2ª »	» 66
cinesi lav. ital.	40\[45	1ª »	» 55
» » » »	40\[45	2ª »	» 54

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 8 gennaio (*sera*)

		7	8
Farine 8 marche pel corr. (*)	Fr.	53 —	53 10
» per febbraio	»	53 80	53 50
» pei 4 mesi da marzo	»	54 60	54 60
» a 4 mesi da maggio	»	55 60	55 60
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	29 50	29 50
» raffinato scelto disp.	»	100 50	100 50
» bianco 3 disp.	»	33 70	33 60
» id. 4 mesi da maggio	»	35 50	35 10

Liverpool, 8 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8 000, di cui per speculazione 1000, e per la consumazione 7000.

Cotoni Americani prezzi deboli. — Cotoni Indiani calmi.

Importazione della giornata 10,000.

Havre, 8 gennaio (*sera*).

Cotoni. — Vendite balle 2100.

Mercato attivo con prezzi in tendenza al ribasso.

Caffè. — Venduti sacchi 570 .

Mercato fermo.

Marsiglia, 8 gennaio (*sera*).

Frumento. — Importazione	quintali	2391
» — Vendite	»	4000

Mercato calmo.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione dell'8 gennaio 1887.

Torino	37	44	57	26	52
Bari	37	16	57	60	1
Firenze	4	18	19	77	44
Milano	10	70	48	33	38
Napoli	21	57	37	2	28
Palermo	9	77	30	10	62
Roma	45	35	50	67	41
Venezia	34	14	59	31	55

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati. — Notificazione al contribuente di avvisi e di decisioni. — Abbiamo già esposto in questa rubrica che l'agente delle imposte, quando iscrive un reddito a carico di un contribuente o quando rettifica un reddito da questo già denunciato e confermato col silenzio, deve notificare queste sue operazioni al contribuente perchè egli possa ricorrere, quando sia del suo interesse, alle Commissioni istituite a tal uopo. Inoltre al contribuente devono essere notificate le decisioni che le Commissioni stesse hanno emesse in suo confronto. Il regolamento 24 agosto 1887 dà le norme per la notificazione degli atti di cui si tratta.

Noi crediamo sia cosa assai utile pel contribuente, a cui appunto è dedicata questa rubrica, di esporre brevemente lo stato della giurisprudenza che si è venuta formando in questa materia, perchè appunto il contribuente sappia come regolarsi in un caso pratico e quali eccezioni opporre in caso di erronea interpretazione delle disposizioni regolamentari.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Circolo degli Artisti. — Domani, lunedì, 10 gennaio, alle 8 pom., assemblea generale per la scelta delle opere d'arte dell'Esposizione ed estrazione dei premi.

Unione lattivendoli di Torino. — L'antica Società Unione lattivendoli, che era stata sciolta in data 30 novembre 1886, sarà ricostituita.

I lattivendoli sono quindi invitati ad una riunione che ha luogo stasera, alle ore 7 pom., in piazza Corpus Domini, n. 16.

Conferenze, letture, ecc.

Comizio Agrario del circondario di Torino. — Lunedì, 10 corrente mese, alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo la 6ª conferenza pubblica col tema: *Dell'utilità dell'istituzione di un libro genealogico (Herd-bock) della razza bovina piemontese di pianura.*

Istituto pei sordo-muti.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Il Banco di Sconto e di Sete volle anche in quest'anno comprendere nel riparto del fondo di beneficenza l'*Educatorio delle sordo-mute povere*, assegnandogli lire cento.

« Il fondatore e direttore ne rende alla egregia Direzione pubblici e vivi ringraziamenti.

« La sua riconoscenza è tanto più grande quanto più gravi sono gli attuali bisogni non solo per i pagamenti di questi giorni delle spese annuali, ma per l'assestamento dei conti della nuova casa dell'Istituto, il cui fondatore, maestro da 20 anni di questi poveretti, oltre aver profuso un copioso patrimonio, si assunse un debito di lire ottanta mila per venire in qualche modo in aiuto ai più bisognosi orfani ed abbandonati.

« È duolo il dirlo, ma è pur troppo vero che, sebbene numerosa, la classe dei sordo-muti fu la più trascurata sinora; e ciò perchè a ben pochi è nota la tristissima condizione per cui i sordo-muti, senza un'istruzione speciale, si trovano nell'impossibilità di sollevare il loro miserabile stato e divengono coll'età scemi ed imbecilli; mentre un po' d'educazione non solo li rigenera alla religione, di cui sono privi affatto, ma bensì li addestra in un'arte e così li rende utili alla patria ed alle disgraziate loro famiglie. »

BORSE e COMMERCIO

gennaio	8 Genova	7 Milano	8 Firenze
Rend. Italiana cont.	100 07 1/2	— —	100 83
» » f.m.	100 35 40	— —	— —
» » (5 0/0)	— —	— —	— —
Az. Banca Nazionale	2280-81	— —	— —
» Credito Mobil.	1012-14	— —	1042 —
» Ferrovie Merid.	797 798	789 790	787 —
Ob. Ferr. Merid.	— —	328 —	— —
Az. Ferr. Mediterr.	596 597	591 —	590 —
Obbl. Ferr. Nord Mil.	— —	— —	— —
Az. Banca Toscana	— —	— —	1205 —
» Banca Gen. Roma	— —	728 —	— —
» Lanificio Rossi	— —	1340 1347	— —
» Lan. Canapificio	— —	312 —	— —
» Coton. Cantoni	— —	326-25	— —
» Nav. Gen. Ital.	— —	341 —	— —
Obbligazioni Firenze	— —	— —	— —
Az. Rend. Mun. Fir.	— —	— —	65 50
» Unificate Napol.	— —	— —	— —
Cambi - Lond. - vista	25 13 50	— —	— —
» » lett.	— —	— —	25 18
» Parigi - vista	100 40 50	— —	100 47 5
» » lett.	— —	— —	— —

Vienna, 8		Berlino, 8	
Mobiliare	290 75	Mobiliare	463 60
Lombarde	102 50	Austriache	412 —
Banca Anglo-Austr.	111 15	Lombarde	105 50
Austriache	255 —	Cambio su Londra	20 24 5
Banca Nazionale	880 —	Rendita Italiana	100-00 00
Napoleoni d'oro	9 97 5	Mediterranea	117 20
Argento in Bancon.	100 —	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Cambio su Parigi	49 65	Rendita Turca	14 50
Cambio su Londra	126 20	Prestito Russo	99 00
Lire Italiane	49 50	Prest. Orien. Russo	58 70
Rendita Austriaca	83 [illegible]	Argento per [illegible]	100 64
Id.	[illegible] 00	Dopo Borsa	464 —
Unionbank	210 50	Id.	412 50
Rend. Austr. nuova	118 40	Id.	105 50

Londra, 8		Londra, 8	
Consolid. inglese	100 3/8	Consolid. inglese	100 11/16
Rendita Italiana	99 7/8	Rendita Italiana	97 7/8
Spagnuolo	65 1/8	Argento fino	46 1/2
Turco nuovo	14 9/16	Versamenti fatti alla Banca	
Egiziano del 1863	74 —	d'Inghil. L. ster.	— —
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.			60,000

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 3 all'8 gennaio 1887.

Tanto il mercato della legna quanto quello dei foraggi riuscirono abbastanza animati la scorsa ottava ed i prezzi si mantennero fermi, anzi, quelli del fieno, in causa della neve caduta, aumentarono di 5 centesimi per miria.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 41	a	0 36	media	0 45 —
Faggio	» 0 37	a	0 42	»	0 39 1/2
Noce	» 0 36	a	0 41	»	0 38 1/2
Ontano	» 0 25	a	0 41	»	0 30 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 34		0 32 —
In tutto mir. 21,200.					
Fieno	L. 0 90	a	1 10	media	1 00 —
Paglia	» 0 65	a	0 75	»	0 70 —
In tutto mir.		Fieno 8,700		Paglia 0,600.	

ASSOCIAZIONE SERICA. — Torino, 7 gennaio. Anche in quest'ottava la nota predominante fu la calma. Le domande furono peraltro più numerose ma sempre subordinate a prezzi al disotto delle pretese dei detentori, di modo che esse non diedero luogo che a stiracchiate trattative senza condurre a conclusioni d'affari. La differenza fra le domande e le offerte si può valutare di una a due lire secondo gli articoli; ma se i detentori vorranno perseverare nel contegno seguito finora respingendo qualunque concessione è probabile che la fabbrica non tarderà a ritornare agli acquisti.

BRA, 7 genn. — Carne di vitello al ch. L. 1 80 — di bue al ch. 1 15 — Grano all'ett. 16 80 — Meliga 10 80 — Segala 11 65 — Pane grissino al ch. 0 42 — Id. duo 0 37 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1. q., 0 35 — Id. 2. q., 0 30 — Id. meliga 0 00 — Pasta 1. q. 0 60 — Id. 2. q. 0 45 — Formaggio 1. q., 1 75 — Id. 2. q., 1 40 — Burro 2 50 — Lardo 2 00 — Uova alla dozzina 1 00 — Carbone al miriagr. 1 15 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 05 — Paglia 0 55.

SAVIGLIANO, dal 2 all'8 gennaio. — Frum. 1. q. L. 17 65 all'ettolitro; 2. q., 00 a 00 — Riso, 00 00 a 00 00 — Granturco 1. q., 10 00; 2. q., 00 00 — Segale, 11 65 a 00 00 — Vino 1. q., 62 85 all'ettolitro; 2. q., 50 00 — Pane 1. q., 0 41 al chilogramma; 2. q., 0 35 — Farina di frum. 1. q., 0 00; 2. q., 0 30 — Farina di granturco 0 25 a 00 00 — Pasta 1. q., 0 65; 2. q., 0 60 — Carne di vitello 1 31 a 00 00 — Carne di bue 1 12 a 00 00 — Burro 2 77 a 00 00 — Lardo 1 25 a 00 00 — Uova 1 15 a 00 00 alla dozzina — Patate 1 25 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 29 a 0 25 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggengo 0 87 a 00 00 — Paglia 0 57 a 00 00 — Canapa 1. q., 7 18; 2. q. 0 00.

Stagionatura sete. — Torino, 8 gennaio

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.			Condizione delle Sete in Torino Il Direttore G. Giraudi		
Qualità	Col.	Peso	Qualità	Col.	Peso
Organzino	25	2429 70	Organzino	4	303 56
Trama	—	— —	Trama	—	— —
Greggia	12	1626 01	Greggia	—	— —
Artic. diver.	1	43 80	Artic. diver.	—	— —
Totale	38	4119 57	Totale	4	303 56
Id. nel mese	100		Id. nel mese	37	

Nuovi aforismi di guerra

L'onorevole deputato Di Rudinì, nel rivolgere alcune domande e nello esprimere alcuni suoi desiderii al ministro della guerra, accennava alla grande utilità degli studi storici nelle scuole militari e nell'esercito. Desiderio più giusto e più onesto, per verità, non si sarebbe potuto esprimere. Ben inteso — e tale, ne siamo certi, era il concetto dell'egregio deputato siciliano — che quegli studi debbano avere per iscopo di formare lo intelletto degli ufficiali e di avviarli alla conoscenza delle cause intime dei grandi avvenimenti umani e non, come pur troppo di sovente succede, dovessero avere per unico risultato di sovraccaricare ed ingombrare la memoria di una quantità di fatti, di nomi e di date del pari inutili ed insulsi. Conoscere i moventi dei miracoli di valore e di disciplina dei soldati di Gustavo Adolfo e di Cromwell; le circostanze che posero Giorgio Washington in condizione di mutare pacifici coloni in soldati contro di cui furono impotenti le temute ordinanze di Burgoyne e di Cornwallis; i sentimenti che, opportunamente evocati dallo Stein e da Scharnhorst, permisero alla Prussia, quasi a dispetto del re e degli antichi generali, di vendicare Jena ed Auerstadt; le ragioni per le quali le truppe francesi, che avevano vinto a Marengo e ad Hohenlinden e che ancora seppero vincere ad Austerlitz e ad Eylau, andarono man mano perdendo la loro coesione e la loro potenzialità; il segreto della potenza delle armi di Garibaldi e della impotenza degli ordinamenti militari dei Borboni, è assai più utile che di sapere di quanto centinaia di cavalli l'un esercito superasse l'altro in una determinata battaglia; se i calibri delle artiglierie potessero essere stati di una mezza libbra maggiori o minori; se il generale tal dei tali avesse assalito con colonne doppie o con colonne colla destra in testa. Queste cognizioni lasciamole ai pedanti, a quei noiosi ed oscuri condensatori e banditori di scienza inutile che vogliono sapere quanti carri di guerra avessero i Faraoni, e che vedono nel naso di Cleopatra la cagione determinante della caduta della Repubblica Romana e della assunzione di Augusto all'impero.

***

Se gli studi storici militari fossero razionalmente condotti, non si sentirebbe, ogniqualvolta in Parlamento od in altra pubblica circostanza si parli dell'esercito, venir fuori la frase: « l'esercito saprà fare il suo dovere » ed altre asserzioni non meno inopportune e volgari. Si rammenterebbe che nella liberazione d'Italia ha avuto parte considerevolissima l'iniziativa individuale; che se nell'esercito vi sono molti che hanno combattuto le patrie battaglie, moltissimi ve ne sono fuori dell'esercito che, a campagna finita, sono modestamente tornati ai loro studi ed ai loro negozi e che questi non possono non provare un senso di dolorosa sorpresa sentendo il generale Corvetto proclamare dal suo banco di deputato, in mezzo ad applausi della Camera, quasi fatto nuovo e peregrino in Italia, che alla guerra, per vincere, occorre di sapersi far ammazzare! Che l'esercito debba fare il suo dovere è cosa naturale. Ma il menarne vanto, concepibile sino ad un certo punto quando gli eserciti si davano in condotta a capitani di ventura, suona male ora che gli eserciti sono diventati nazionali, sono alimentati indistintamente da tutte le classi di cittadini ed esistono per volontà del paese. È forse l'esercito un'istituzione che esista e che si esplichi distinta, separata, all'infuori dalla nazione?

Se l'Italia dovrà ricorrere alle armi, non sarebbe più vero, più giusto e più opportuno di dire che l'Italia saprebbe fare il suo dovere? Che cosa è l'esercito — quando si faccia astrazione da poche centinaia o migliaia di ufficiali che potessero fare i soldati per professione — se non la nazione regolarmente armata? Come si potrebbe supporre che un esercito nazionale fosse pronto a fare il suo dovere se le popolazioni che l'alimentano non sentissero la necessità, od almeno la convenienza, di difendere la dignità e gl'interessi del paese? La frase « l'esercito saprà fare il suo dovere, » pronunciata con sentimento militare esclusivo, va collocata fra le memorie del passato. È una frase antiquata — quando non sia minacciosa ed offensiva pel paese — come sono antiquate le corazze, le colubrine e le punizioni corporali. Nei paesi liberi, anche in tempi lontani, quando gli eserciti erano raccogliticci, i capi non dicevano: « l'esercito farà il suo dovere, » dicevano: « all'esercito si farà fare il suo dovere. » Nelle guerre di Spagna, interpellato lord Wellington sulla convenienza di premiare con decorazioni gli atti di valore, rispondeva con frase crudele, non inopportuna: « Battersi bene è dovere di tutti nell'esercito. A chi lo dimenticasse, lo ricorderebbe il capestro. »

***

Al caso nostro non s'addice nè l'una nè l'altra delle due locuzioni. L'esercito farà certamente il suo dovere, nè sarà necessario di costringerlo, — nè si potrebbe volendolo. — Quando la nazione senta la giustizia o la necessità della guerra che fosse chiamata a combattere. Fuori di queste circostanze, e con tutto il rispetto per la rettorica guerresca che si potesse fare alla Camera, noi crediamo che potremmo esporci alle più terribili e fatali disillusioni. I *bagni di sangue*, le espansioni coloniali per mezzo di soldati, gli equilibrii politici, sono cose del passato, sono cose che nei tempi presenti, se incominciano al Messico, possono finire a Sédan. Gli eserciti reclutati col servigio obbligatorio sono macchine potentissime quando nell'animo della nazione sia penetrato profondamente il sentimento della necessità della guerra. Quando questo non sia, esse possono facilmente scomporsi e scoppiare tra le mani di chi le voglia dirigere. È bene avere presente che quelli stessi che ora combattono le guerre sono in parte quelli stessi che sono chiamati a sostenerne le spese. Chi non tenesse conto di queste cose, non avrebbe, a parer nostro, il senso esatto delle istituzioni militari moderne. Non vediamo lo stesso principe di Bismarck, pure così disposto a sorvolare sulla opposizione dei Corpi legislativi, lasciare che il conte Moltke ed il generale Bronsart von Schellendorf esplichino tutta la loro autorità e tutta la loro potenza di persuasione nel convincere il *Reichstag* della necessità imprescindibile di un aumento negli effettivi del tempo di pace? Chi non vede che tutto quel ragionare, più che a convincere i membri liberali, radicali ed ultramontani del *Reichstag*, è diretto a far impressione sul popolo germanico, e persuaderlo che è minacciato nella sua integrità e che deve prepararsi a difenderla?

***

Gli Italiani in generale — quelli che lavorano, che studiano, che pagano le imposte e che, in caso di bisogno, non sarebbero gli ultimi ad accorrere sotto le bandiere per difendere la patria — sanno assai meglio che taluni troppo bellicosi loro legislatori che, in realtà, in questo momento, nessun pericolo serio minaccia il nostro paese. Essi sanno che, finchè avremo alleate l'Inghilterra e l'Austria, — e queste ci sono e ci saranno certamente alleate, con o senza trattato scritto, non per emozionalismo, ma per ben inteso interesse loro e nostro, — finchè avremo amica la Germania, noi nulla avremo da temere che dai nostri errori e da una politica di avventure assolutamente contraria a quell'ufficio di mediatore disinteressato che ci sembrerebbe imposto dalla nostra stessa posizione geografica e da quel vero e supremo interesse che dovrebbe essere per noi di vivere a buon mercato, per poter produrre a buon mercato e vendere a buon mercato. Gli Italiani, crediamo lo si possa dire senza tema di ingannarsi, sono nella loro grandissima maggioranza per la politica dignitosa e pacifica del conte di Robilant, non per la politica irredentista dell'Imbriani e dei radicali, nè per la politica avventurosa del Crispi e del De Zerbi.

Intendiamo benissimo che dagli smaniosi di gloria militari — i *chauvins* non sono tutti in Francia — le idee da noi espresse saranno tacciate di volgarità e di mercantilismo. Noi ce ne consoleremo pensando che le nazioni mercantili — appunto perchè le sole che abbiano saputo conservare la loro libertà — quando la necessità le trasse alle armi si mostrarono più delle altre vigorose, ardite e tenaci. Senza rimontare ai tempi lontanissimi ricorderemo solo la storia di Venezia, quella di Olanda, quella d'Inghilterra e quella più recente degli Stati Uniti.

Non fu Annibale stesso una espressione del vigore di un popolo mercantile?

Narrano che Cromwell la prima volta che si trovò impegnato colle truppe del re dicesse a suo cugino Hampden: « Con questi mercenari raccogliticci non vinceremo contro i gentiluomini dell'esercito reale: per vincere soldati di onore, occorrono soldati di fede, » e ponesse poi subito dopo mano alla organizzazione di quei reggimenti di Santi che stupirono il mondo col loro coraggio. Che cosa significa questo, tradotto in lingua volgare ed applicato agli eserciti moderni, se non che essi saranno tanto più terribili e potenti quanto più saranno l'espressione di un sano e robusto spirito nazionale?

Quale via di salute rimarrebbe ad uno Stato se il suo esercito, imprudentemente lanciato in una guerra di avventure, si mostrasse insufficiente allo scopo, e la nazione quasi si disinteressasse dalla lotta? Nei tempi attuali, le Dittature ed i Comitati di salute pubblica potrebbero perdere, non salverebbero il paese.

L'on. Brin, forse era naturale in lui, uomo essenzialmente tecnico e speciale, ha in qualche modo calcolato la potenza della marina dall'ammontare del costo delle sue navi. Noi non vorremmo che tale concetto — che crediamo non sia certamente il concetto dell'on. Brin — prendesse piede in paese, quasichè alcune centinaia di milioni convertiti in ferro, in acciaio, in bronzo, in legnami ed in macchine potessero per loro medesimi costituire una forza viva. In guerra gli stessi più perfetti meccanismi non valgono, se non vale l'uomo che ne dispone, nè in mezzo alla procella vale la nave quando manchi l'arte e la virtù del capitano.

Fu il costo delle navi, o non piuttosto il valore di Nelson e di Culingwood e di quei marinai che anche oggi affidano le più terribili tempeste sui loro *life-boats*, che diede agli Inglesi la vittoria di Trafalgar? Fu il costo od il numero delle navi che a Lissa diede la vittoria all'arditissimo Tegetthoff? Hanno le batterie e le torpedini impedito al Farragut di forzare colle deboli ed antiquate sue navi il passo di Mobile? Navi fortissime e veloci, cannoni potentissimi, mezzi di offesa e di difesa infiniti, sono istrumenti di vittoria. La vittoria però sta in mano di Dio e nella virtù di chi combatte.

In tutti i tempi il morale ha deciso e deciderà delle battaglie. Ogni aforisma, per quanto specioso, che con questo contrastasse, sarebbe, per il paese che ne facesse regola delle sue azioni, insidioso e funesto.

C. C.

Il generale Manayra.

Roma, 7 gennaio.

(P.) — Anche quest'altro benemerito del nostro paese, questo cittadino, soldato e scienziato egregio è venuto a finire a Roma la sua carriera e la sua vita... Ma, come avventurato di tanti altri patrioti, egli, morendo a Roma, è morto esule in patria... Il generale Paolo Manayra era nizzese di nascita; come quell'altro egregio funzionario, il conte De Foresta, che di pochi mesi l'ha preceduto nella tomba pure qui a Roma, era nativo della Savoia... Entrambi sono morti con un rimpianto ed un desiderio nel cuore...

Ieri, assistendo ai funerali che si facevano al Manayra, ho veduto più di uno a piangere, come poche volte si piange dietro ad un funerale ufficiale. Ma il Manayra ha lasciato colla sua memoria un tesoro di ricordi di bontà, di onestà, di valore vero ed indiscutibile, i quali non hanno riscontro che nella sua modestia, una modestia veramente antica. La sua vita è stata tutta quanta una devozione alla scienza medica ed all'esercito, in prò del quale egli quella scienza applicava.

Dallo stato di servizio che la *Gazzetta* ha già pubblicato, voi avete appreso com'egli cominciò la sua carriera poco più che giovinotto a Torino, allievo chirurgo di reggimento e come passo passo, mercè lo studio, il buon volere, e la costanza sua riuscì sino al supremo grado che la sua carriera consentiva. La sua vita, come quella dei più modesti lavoratori, non ebbe episodi numerosi, forse anco perchè egli fuggiva le occasioni per far parlare di sè; ma non mancarono tuttavia le circostanze in cui furono messi a prova il suo carattere e il suo coraggio. A Novara, per esempio, per raccogliere e proteggere i feriti delle ambulanze, il Manayra corse ripetutamente il rischio della vita egli stesso. A Solferino o Magenta che sia, pel suo zelo di soccorrere in altrui soccorso si sentì fischiare le palle sulla testa appena si era accovacciato sulla sponda di un fosso per bendare un amputato... Fece parte del Corpo di spedizione in Crimea ove fu provvidenziale il suo sangue freddo in mezzo all'infuriare del colera. Egli raccolse gli ultimi aneliti del La Marmora, e poi fu colpito dal colera egli stesso... Per rimettersi in salute dovette rimpatriare; ma poco dopo ch'era ritornato a casa sentì prepotente la voce che lo richiamava al suo posto, e tornò in Crimea...

***

Il Manayra, sebbene fosse molto colto e desse alla sua conversazione un sapore di uomo che sa, era di modi affabilissimi con tutti, amava la dolce facezia e spirava confidenza paterna a quanti lo conoscevano. Assiduo al suo alto ufficio di capo della sanità militare, energico nel compiere il suo dovere, mentre era conciliante nei modi, non si sarebbe detto che quell'uomo fosse oramai arrivato al suo settantesimo anno di età. Nè egli, sebbene avesse i capelli brizzolati e i baffi bianchi, si sentiva punto invecchiato... Ma un anno fa circa, lo colse un attacco di apoplessia che per poco non lo finì... La sua fibra robusta resistette, e il Manayra, amorosamente curato dalla famiglia, potè riaversi quasi completamente. Aveva ripigliato le sue funzioni... sperava colla metà dell'anno corrente raggiungere un ideale che era il suo orgoglio, l'unico orgoglio del suo animo modesto... quello di raggiungere il 50° anno di servizio militare. Sono così pochi i militari che giungono a questo cinquantenario, e quei pochi, come trionfatori speciali, sono insigniti della medaglia mauriziana d'oro!...

Ma ahimè! sui primi dello scorso mese, quando al Manayra mancavano solo più pochi mesi per toccare il suo sogno, il Bollettino militare gli annunziava che l'avevano collocato a riposo...

Le esigenze del servizio erano proprio state tali da rendere necessario questo provvedimento? Era proprio assolutamente impossibile permettere al vecchio soldato di restare ancora sette od otto mesi al suo posto per lasciargli quell'ultima soddisfazione cui una carriera così lunga ed onorata gli dava diritto a sperare?... La burocrazia, fredda sempre, non sarebbe forse qualche volta anche crudele?

Il Manayra si addolorò profondamente del provvedimento che lo colpiva... Gli pareva quasi un torto fatto a lui personalmente, a lui che non avrebbe fatto un torto a nessuno; e dopo aver lavorato tanti anni apprendeva il sapore del riposo come un'amarezza... Ma anche questa fu breve. Un altro attacco apoplettico più violento del primo lo colse quattro giorni fa mentre rincasava, e da questo non si riebbe più. Morì dopo ventiquattr'ore!

Il generale Manayra ha lasciato vedova una buona e gentile signora che è della famiglia Ribotti, un figlio, studente di matematica, ed una figlia.

NOTE PARTENOPEE

Inondazioni e rovine — Ritardo del Singapore — Sbarco a Genova — L'anno giuridico — Le partenze per Massaua.

Napoli, 6 gennaio.

(N. L.) — Prosegue a piovere maledettamente e se la andrà ancora così per qualche giorno innanzi saremo per lo men tanti baccalari. Curioso! da noi i pompieri hanno molto più lavoro per l'acqua che per il fuoco. Come se non fossero sufficienti tutti i giornalieri disastri che avvengono per le acque del Serino, ecco gli altri per la pioggia e questa notte le lave d'acqua che venivano dalle colline di Piedigrotta, unendosi all'altra che violenta veniva dal cielo, hanno invaso ed inondato tutte le botteghe della riviera di Chiaia. A veder oggi quella via è un vero disastro, ed altre inondazioni sono avvenute verso le colline di Capodimonte producendo gravi danni alle abitazioni, qualcuna delle quali è rovinata e senza l'aiuto dei pompieri si sarebbero deplorate anche delle vittime.

Anche in questo momento piove ancora a dirotto; i pompieri sono nel momento chiamati d'urgenza per recarsi al palazzo Bovino ove si è allagato tutto il pianterreno abitato dal duca stesso e nel quale sono bellissime collezioni.

Che dirvi poi del mare! Su di esso non si vede una sola nave; i marosi frangono violenti sulla banchina della nuova via Caracciolo e la invadono tutta ritirandosi con cupo e monotono rumore.

La tempesta è grossa, e siccome essa pare generale, ecco tutti i piroscafi a ritardare, compreso il *Singapore*, con a bordo i resti della spedizione Porro. Noi li aspettavamo per questa sera o al più per domattina, invece essi molto se arriveranno domani notte, ovvero sabato.

***

Quantunque il Ministero dell'interno avesse ieri telegrafato a questa Prefettura perchè si desse il libero sbarco — previo però sempre il pagamento della tassa — pure io vi confermo che lo sbarco si farà a Genova, e l'apertura della cassa funebre a Milano. Qui andrà a bordo del *Singapore*, la *Società Africana* e parecchi amici del Licata, saluteranno il marchese Benzoni ed il sig. Del Valle, deporranno delle corone sul feretro e tutto finisce. Il piroscafo ripartirà presto e su di esso prenderà imbarco una Commissione della *Società Africana*, alla quale a Genova si unirà l'illustre Bove ed assisterà all'apertura della cassa per vedere se sarà possibile riconoscere qualche cosa dei resti. Ma come riconoscerli?

Si tratta di ossa d'uomini sani e regolari e tutte si rassomigliano.

Questa circostanza ha indotto la famiglia del povero Licata ad accettare la proposta della Società d'Esplorazione di Milano, che cioè tutti i resti vengano sepolti in una fossa comune a Milano e su di essa si elevi un monumento che ne ricordi ai posteri i nomi e la fine tragica. (*Vedi nostri telegrammi*).

Negli scorsi giorni abbiamo avuto l'inaugurazione dell'anno giuridico con i tre discorsi del comm. Calenda alla Cassazione, del comm. Borgnini alla Corte d'appello e del cav. De Rosa al Tribunale. Tutti e tre sono stati dei brillanti resoconti, con pochi commenti. Da essi un fatto, anzi due fatti risultano chiari: uno, la diminuzione positiva della delinquenza; l'altro, la diminuzione delle cause innanzi ai conciliatori. Il primo fatto è prova di maggiore incivilimento, il secondo significa che per le piccole somme le transazioni seguono e si susseguono senza bisogno del magistrato.

***

A bordo del *San Gottardo* si lavora con alacrità ad imbarcare tutte le provviste destinate alle guarnigioni d'Africa, e, se il tempo lo permetterà, il grosso trasporto partirà posdomani direttamente per Massaua. Sono imbarcati molti ufficiali, fra cui il nuovo capo di stato maggiore del generale Genè, tenente-colonnello cav. Milon de Vernillon, che va a sostituire il maggiore cav. Girola. Il totale degli ufficiali ascende a 34, quello della bassa forza è di 423 soldati, scelti nei reggimenti 6°, 7°, 15° e 16° fanteria, 1°, 4°, 7° ed 8° bersaglieri. I singoli distaccamenti sono già tutti qui accasermati, parte in Castel Nuovo, parte a Pizzofalcone.

Oltre i militari di terra, sul *San Gottardo* prenderanno passaggio pure molti marinai e l'intiero equipaggio della cisterna *Magra*.

NOTIZIE ITALIANE

RIMINI. — A nuoto. — Un forestiero, alloggiato all'*Albergo del Leon d'oro*, rubò vari oggetti di valore per L. 3000. L'albergatore, accortosi subito della cosa, avvertì la Questura, che sguinzagliò i suoi agenti in diverse direzioni. Il ladro fu inseguito dai carabinieri per la strada di Verucchio.

Abbandonando il fardello delle cose rubate, si salvò attraversando a nuoto il fiume Marecchia.

UDINE. — Fallimento. — È fallito il dottor Leonardo Jesse, già consigliere comunale, lasciando un passivo di L. 600,000.

L'attivo si valuta intorno alle 300,000 lire.

Il dottor Jesse comperò, anni fa, una vasta palude in territorio d'Austria, per L. 90,000 mila; e ci spese intorno altre L. 150,000 per lavori agricoli. Da ciò cominciarono le sue case ad andare a rotoli.

ABBIATEGRASSO. — Disordini a Corbetta. — Martedì scoppiarono a Corbetta dei gravi disordini, causati dal non aver voluto i proprietari dei diversi filatoi accettare la diminuzione d'orario che loro veniva imposta dalle filatrici.

Queste donne, in buon numero, si recarono per le strade del paese, gridando ingiurie contro i proprietari delle filande, e minacciandoli di sciopero e di peggio.

Il sottoprefetto di Abbiategrasso mandò subito sul luogo il tenente dei carabinieri, nonchè un delegato di P. S., sperando di poter calmare l'animo assai conturbato di quelle operaie.

SPOLETO. — Tre condannati a morte. — Alle Assise di Spoleto sono stati condannati a morte tre malandrini, certi Di Mattia Francesco, della Sabina, Ansaini Fortunato, da Norcia, Luconi Giovanni, da Jesi, accusati di furti, grassazioni e di assassinio commesso per istinto di brutale malvagità.

Il presidente pronunciò la sentenza di morte con voce flevolissima e commossa. I delinquenti invece aprirono la bocca ad un sorriso sdegnoso.

VOGOGNA (Ossola). — (*Nost. lett.*, 5 gennaio). — (Omnova). — **Sotto la neve.** — Dopo una nevicata di due giorni filati, questa povera vallata, vittima due mesi sono delle inondazioni del Toce, si può quasi dire sepolta sotto la neve.

A Vogogna ne caddero circa 70 centimetri, e nella vicina valle Anzasca in qualche punto la neve supera l'altezza di metri 1,10.

Si spera che a giorni si riattivi il servizio regolare delle corriere; intanto si senza come si può.

— **I drammi della vita.** — Ieri l'altro un vetturale della corriera Antonioli, nell'evitare un carro senza lume, urtava in una colonnina con tanto impeto che i cavalli si staccavano dalla vettura, ed egli veniva di balzo gettato a terra.

Portato subito all'Ospedale, il poveretto dopo pochi momenti moriva.

CASALE. — Galeotto fortunato. — Scrivono da Casale:

« È partito per Alessandria un colale da Cerrina, Comune del circondario, testè reduce dalle patrie... galere. Egli ha scontato vent'anni di lavori forzati nel bagno di Cagliari, e ne è sortito vegeto e robusto non soltanto, ma col non indifferente peculio di L. 2850 e centesimi cinquanta. Ad Alessandria esigerà la somma, che gli sarà integralmente versata. Egli si propone di aprire nel suo paese bottega da macellaio. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

MOGLI E MARITI

DI

EDMONDO TARBÉ

— Capirai — ella aveva detto a Germana — che se debbo rimanere delle ore sola con te e la tua santa ragione, morirò dalla noia e ti farò un viso che sarà la tua disperazione. No, no! bisogna che io abbia gente dattorno che dica delle sciocchezze o che almeno stia a sentire quelle che dirò, altrimenti non ne facciamo niente.

Avevano tutti giurato solennemente di tener compagnia alla capricciosa donnina, e la pioggia, che continuava a cadere, aveva reso loro anche più facile mantenere la promessa.

La questione dell'abbigliamento era stata pure soggetto di lunghe discussioni. Germana, da vera artista, teneva a che l'originalità del costume rispondesse alla bizzarria stessa della persona che intendeva rappresentare sulla tela. Ella propose a Regina di posare nel suo *knicker-boker* da caccia. A quella proposta la signora di Bajac saltò dalla gioia.

— Benissimo, — ella esclamò. — È una famosa idea! Mi terrò ritta, appoggiata sul mio fucile. Così, se a qualcuno verrà in mente di dire che il mio ritratto fa fuggire i passeri, potremo prendere la critica per un complimento.

Quella mattina stessa aveva avuto luogo la prima seduta, e dieci giorni dopo il capo d'opera era quasi finito. Capo d'opera per modo di dire, sebbene, se si volesse parlare seriamente, non ci sarebbe stata in quella parola molta esagerazione.

Quel dipinto, fatto senza interruzioni di seduta, senza maniera, era certamente uno dei migliori che avesse fatto Germana. Ella s'era dedicata a quel lavoro con una tranquillità d'animo che da gran tempo non aveva più avuta. Là, a Talazan, nulla la urtava, nè la spaventava. In quell'ambiente famigliare ella aveva quasi l'illusione di aver ritrovata la sua giovinezza.

Il signor di Morat non aveva occasione di offendere, in nessun modo, l'orgoglio di lei. La costante serenità della madre esercitava una salutare influenza sulle tempeste del suo animo e del suo pensiero. Finalmente, il buonumore inestinguibile di Regina la faceva qualche volta sorridere, e la felicità dipinta sul viso del buon Bajac le faceva bene al cuore. Coll'anima e la mente così sollevati, il gusto purissimo e il vero talento di Germana ebbero campo di mostrarsi, e il ritratto di Regina riuscì un prezioso lavoro artistico.

Quel giorno, come i precedenti, gli ospiti, nel gran salone del pianterreno, di cui avevano fatto un laboratorio, erano tutti intenti ad occupazioni diverse.

La signora di Talazan, stesa sopra una lunga sedia, fingeva lavorare attorno a un ricamo, di cui Penelope avrebbe invidiato la lentezza dell'esecuzione.

Regina, ritta nel suo costume da cacciatrice, col gomito appoggiato al fucile, posava davanti a Germana, che, dovendo dare le ultime pennellate, le aveva domandato un'altra mezz'ora di pazienza.

Il signor di Bajac dormiva all'angolo del caminetto in cui ardeva un gran fuoco. Il signor di Morat fumava un sigaro guardando sua moglie a lavorare e chiacchierando con Regina.

Finalmente il signor di Brive e Genoveffa, seduti di fronte al solito tavolo, terminavano la solita partita all'*écarté*, giuoco di cui erano entrambi appassionati, ma nel quale il signor di Brive era diventato pessimo giuocatore.

In quel momento toccava a Genoveffa a giuocare. Ella voltò un re, carta che il signor di Brive non aveva ancora avuto in tutto quel giorno.

— Ah! brava, — ella gridò con accento trionfante, — un altro punto per me!

Il duca s'indispettì.

— È troppo, perbacco, — egli disse, — ne hai già quattro e io non ne ho che uno!

Regina aveva inteso l'esclamazione. Interruppe il suo discorso con di Morat per dire:

— Ebbene, potete vantarvi di essere taccagno, voi! Passate il vostro tempo a sospirare!

Il signor di Brive era abituato ai modi famigliari della giovane e non se ne adontò.

— No, — egli disse, facendosi dare carte da Genoveffa, — non sono taccagno; ma mi arrabbio di esser sempre vinto da una giuocatrice come Genoveffa!

— Bene! — riprese questa ridendo; — ho osservato che tutti quelli che perdono pretendono che i loro avversari, se vincono, non sanno giuocare!... Guardate, — ella aggiunse mostrando un altro re, — che ne dite?

— Dico, — rispose il duca, che era in fondo più indispettito di quello che pareva, — che ho torto di ostinarmi con te e che avrei fatto meglio a seguire la mia prima idea.

— Che era? — domandò la signora di Talazan.

— Che era di prendere il treno e di andare a vedere che cosa avviene di Giuliano di Saulo. Sono più di quindici giorni che non si è degnato di mettere i piedi qui. È venuto la vigilia dell'arrivo di Germana, poi non si è più fatto vedere. Sareste voi che gli fate paura?

Dicendo quelle parole, il duca alzò gli occhi sulla giovane donna alla quale le aveva rivolte, e stette attento ad ascoltare la risposta che essa gli avrebbe fatta. Desiderava sapere quale impressione produrrebbe sulla sua amica il nome dell'uomo che tre anni prima le aveva in certo modo, se non dichiarato, lasciato scoprire il suo amore.

Da quell'epoca in poi il signor di Saulo era quasi sempre stato all'estero. Non s'era mai incontrato con Germana, e il nome di lei non era stato mai pronunziato davanti alla signora di Morat, o almeno in caso di vicinanza tanto immediata.

Ma ora, siccome un giorno o l'altro i due giovani dovranno necessariamente ritrovarsi, poichè il signor di Saulo era appunto ritornato qualche mese prima da un lungo viaggio, il duca era curioso di conoscere di qual forza e di qual natura potesse essere il ricordo che Germana aveva conservato di colui da cui era stata, in altri tempi, profondamente amata.

Se il signor di Brive avesse potuto concepire qualche timore sulla vivacità di quei ricordi, dovette trovarsi subito rassicurato dalla calma sincera della risposta della signora di Morat.

— È vero, — disse Germana semplicemente, senza lasciar di dipingere. — Il signor di Saulo non si mostra guari premuroso di venire a trovarci. Era pertanto un assiduo negli anni addietro. Sarebbe diventato selvaggio?

— Orribilmente, — disse la signora di Talazan facendo un grande sforzo per pronunciare quella parola. — Ci vogliono ora croci e bandiere per forzarlo a uscire dalla sua fortezza. Credo però che lo vedremo presto, perchè gli scrissi con buon inchiostro e mi rispose scusandosi e annunziandosi a pranzo per dopo domani.

— Mi fa molto piacere, — disse Germana colla calma di poco prima. — Ho molta stima e amicizia per lui, e sarò lietissima di rivederlo.

Proprietà letteraria. (Continua)

SALUZZO. — (Nost. lett., 6 gennaio). — (B.) — **Grave disgrazia.** — È successa ieri sera, alle 6,10, alla stazione di Cervignasco, sulla linea Saluzzo-Airasca. Il signor Giletta Vittorio, avendo la propria abitazione a cinquanta metri da quella fermata, per arrivarci più presto prendeva la scorciatoia servendosi per un centinaio di metri della banchina ferroviaria. Il pover uomo, appena cinquantenne, un po' sordo, non avvertiva retro lui la venuta di una locomotiva collo sparti-neve e fu fatalmente travolto, rimanendo all'istante cadavere.

Il povero Giletta Vittorio, uno dei primi affittavoli del nostro territorio, conosciuto da tutti come tipo d'onestà e di rettitudine, lascia nel più amaro compianto moglie e figli e fratelli e numerosi amici.

PINEROLO. — (Nostre lett., 4 gennaio). — **Carnevale e teatro.** — Il Comitato per il carnevale aveva già raccolto una discreta somma e i Pinerolesi speravano di spassarsela allegramente nei tre giorni di feste carnevalesche, quando giunge il proclama di *Gianduja* ai suoi popoli fedeli a mettere un *alt* ai lavori del solerte Comitato. Non c'è che dire, quando *Gianduja* parla, bisogna applaudirlo e seguirlo in tutto e per tutto; e noi qui, in grazia sua, lascieremo fare il carnevale dai ragazzetti cogli zuffoli e colle latte da petrolio, e scapperemo a Torino.

Per la stagione di carnevale dovevamo avere, come vi scrissi, un corso di rappresentazioni d'operette; ma la Compagnia Fioravanti, dopo aver ottenuto un aumento di dote teatrale e dopo aver appiccicato sui muri della città tanto di cartellone, ci ha piantati in asso. E se ne vada! Intanto, per non stare a bocca asciutta, si diede l'incarico al signor Enrico Migliara di mettere su una Compagnia di canto, e il Migliara, da bravo impresario, ha trovato tutto il *fa bisogno* e ci allestirà tre opere: l'immancabile *Traviata*, il *Papà Martin* e il *Frà Diavolo*. Ce n'è per tutti i gusti. Tra gli artisti figurano il sig. Bogino come primo tenore e la signora Battaglia come primo soprano. Avremo un buon spettacolo? C'è da dubitarne. Se si voleva l'opera seria, si doveva pensare molto prima, e non aspettare che i migliori artisti fossero già a posto. Eppoi, per avere un buon spettacolo, ci vogliono denari, e benchè si sia ora aumentata la dote teatrale (4500 lire), è sempre però troppo piccola; e l'impresario, per non rimetterci, dovrebbe aumentare il prezzo d'entrata, il che sarebbe come chiudere il teatro. Questo poi ha la platea piccola e un'infinità di palchi... quasi tutti sempre vuoti. Perciò non è senza ragione se si grida che il teatro attuale non va, assolutamente non va. Ci vuole un teatro più ampio, con quel tanto di palchi che basti per Pinerolo, e il resto galleria. Un progetto tale s'era messo fuori una volta; ma a forza di dir di sì e dir di no, il progetto cadde. Qui a Pinerolo ci sono signori volonterosi; si mettano d'accordo; rinfocolino la questione, la discutano; e chi sa che non si riesca a qualche cosa: *quod est in votis*.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 9 gennaio.

I *Lituani* al Regio.

La distinzione parrà strana e forse infondata, eppure dal *Fidelio* al *Don Carlos* essa è necessaria in molti casi. Distinguiamo dunque l'opera musicale considerata solamente in sè e per sè, come puro lavoro d'arte, dall'opera in ciò che ha attinenza con le scene, col pubblico.

Alla prima stregua, sono i *Lituani* degni di lode? Certo che sì, e grandemente. Chè non bastano i pochi difetti, le disuguaglianze di stile, le volgarità, qualche lungaggine, l'abuso di cadenze, l'uniformità di svolgimento di alcune frasi, la tendenza a far ripetere in sul finire il motivo principale del pezzo dai violini, pianissimo, a offuscare i molti pregi, quali l'ispirazione spesso abbondante, calda, impetuosa, il colorito in genere adatto alla tetra grandiosità dell'argomento, la sicurezza nella condotta, il giusto taglio dei pezzi, la forza e il vigore in certi momenti, la strumentale talora un po' pesante, ma per lo più riccamente e dottamente elaborato.

Sono, d'altra parte, questi *Lituani* opera tale da soddisfare appieno alle esigenze sceniche e più ancora al gusto dei nostri pubblici? Francamente mi pare di no.

Udendoli, un senso di stanchezza opprimente invade a poco a poco lo spettatore. È mancanza di varietà? Lo dissero molti, allorquando l'opera fu data la prima volta alla Scala, e l'affermazione fu in seguito molto ripetuta. Naturalmente la colpa la si fece ricadere in massima parte sul libretto, ma, parmi, con poco fondamento di ragionevolezza. Certo quanto a varietà i *Lituani* non sono un *Mefistofele* od un *Euriante*; ma d'altronde non stanno neppure al disotto della maggior parte dei libretti per musica. Antonio Ghislanzoni volle battere una via che non fosse quella dei soliti amori e delle gelose smanie melodrammaticamente convenzionali; scelse un grande argomento, e lasciò che il sentimento patrio, che d'un pugno di uomini fa degli eroi, sgorgasse liberamente. E se c'è un difetto nel libretto è appunto qui, di aver lasciato un po' troppo trionfare l'ambiente, fondendo in esso i personaggi, così che tutte le passioni di questi rimangono come assorbite da una sola e potente: l'amore di patria. Ma le situazioni musicali non mancano, e quella di Walter intanto è una bella e gagliarda figura.

È eccessiva lunghezza, prodotta anche dal procedere a volte un po' lento e pesante della musica? Forse... Ma soprattutto parmi mancanza di uno di quei momenti indovinati, che talora bastano a creare il successo di un'opera, rasentino essi il sublime come il duetto d'amore degli *Ugonotti*, od il plateale come la *dolce voluttà* del *Ruy-Blas*.

I *Lituani* procedono con passo uguale, pieno di vigorosa energia, ma alla lunga un po' fastidioso e monotono. Tutto è ben fatto, ben calcolato, ben disposto; ma tutto è anche nella stessa luce, allo stesso piano.

Nulla che veramente scuota, che faccia prorompere in un grido d'entusiasmo. Questo è il vizio d'origine dei *Lituani*, vizio per cui io credo che il successo in teatro non sarà mai quale le grandi bellezze dello spartito farebbero ragionevolmente supporre.

Insomma accade questo fatto abbastanza strano: che l'unità di stile, desiderata sempre in ogni opera d'arte, tende qui a risolversi, sempre tenuto conto delle esigenze teatrali, in un difetto. Sotto questo punto di vista i *Lituani* ricordano altri spartiti, fra cui il *Don Carlos*. Ditemi un po' perchè mai l'opera forse più bella, più studiata di Verdi non è popolare?

* * *

Ma basta di ciò, per la solita ragione dello spazio. D'altra parte certe cose assai più facilmente s'intuiscono di quel che si spieghino.

Il pubblico del Regio, assai numeroso, fece ieri sera oneste accoglienze all'opera del Ponchielli; ne comprese molte delle bellezze; alcune, che gli sfuggirono, certo gusterà in seguito. Dei quattro atti parve a tutti migliore il primo, che costituisce il prologo e che è senza dubbio una delle ispirazioni migliori del compianto maestro. Vi spira per entro un senso di grandiosità e di dolore che non può a meno di suscitare una forte, una duratura impressione.

Nel secondo atto non fu apprezzata al suo vero valore la Marcia religiosa, che, se ha un difetto, è solo questo di ricordare troppo davvicino quella del *Rienzi*, e fu ripetuta invece la romanza di Arnoldo, forse specialmente per merito dell'esecuzione.

Piacquero pure assai il duetto fra Aldona ed Arnoldo ed il terzettino seguente.

L'atto terzo è un po' debole, ma v'hanno in esso dei ballabili degni in tutto della penna che scrisse la *Danze sacre* delle *Due gemelle* e quello delle *Ore* nella *Gioconda*.

Disgraziatamente, e fu male, si ommise il ballabile delle schiave greche, un *moderato* in due per quattro, assai delicato e pieno di originalità e di carattere.

La stanchezza invadente gli animi non permise d'apprezzare a dovere l'ultimo atto, ma tuttavia non mancarono gli applausi, specialmente dopo l'aria di Aldona.

* * *

Quanto all'esecuzione, i primi elogi spettano senza dubbio al Kaschmann. Egli è un vero artista. La sua voce robusta, ben postata, squillante; buono il modo d'emissione, vigorosa l'interpretazione drammatica.

A lui vorrei soltanto raccomandare di non lasciarsi trascinar talora a sforzare un po' troppo alcune note ed a prolungarne soverchiamente qualcun'altra. Ei non ha d'uopo di correr dietro alla ricerca di certi effetti volgari.

Appassionata, piena d'anima e di fuoco — talora fin troppo — la Gabbi. Essa pure era cara conoscenza del pubblico del Regio. La sua voce è bella, limpida, estesa, educata a buona scuola. E mi piacerebbe assai più ove evitasse certi strascichi nei salti e non desse al suo canto certe inflessioni che sanno di manierato.

Il tenore D'Andrade interpretò bene la sua parte, assai scabrosa, cantò con slancio, anzi qua e là con enfasi. I suoi mezzi vocali sarebbero più che discreti, anzi buoni addirittura; ma perchè cantare in un cotal modo tutto a sbalzi, a scatti? E le buone tradizioni? E la scuola? Ciò stanca ed affatica. Non tarderà ad accorgersene. Corregga dunque, ma seriamente, il suo metodo di canto, potrà calcare con grande onore le scene.

Bene il Tansini, e bene in genere i pezzi d'assieme. Solo nel terzettino dell'atto primo vorrei un po' più d'insieme e di equilibrio fra le voci.

L'orchestra fece egregiamente il suo compito; e non posso a meno di rallegrarmene col maestro Bolzoni, col quale peraltro non mi trovo d'accordo sul distacco di qualche tempo; così mi parve preso un po' troppo adagio il movimento di quartine all'entrata in *mi maggiore* nel duetto fra Aldona e Walter, e la proposta del finale terzo, anche per essere un po' arido l'accompagnamento a terzine.

Ma sono nonnulla. La messa in scena è abbastanza decorosa e mediocri le danze.

Tutto ben sommato, è dunque uno spettacolo non indegno del Regio questo che finalmente abbiamo. Ed è lecito sperare che si continuerà così anche per le altre opere. E. F.

★ **R. Accademia di Medicina.** — *Presidenza Gibello.* — Il dottor *Lustig*, da Trieste, comunica le sue ricerche sui microrganismi delle deiezioni, contenuto intestinale e sangue di colerosi, concludendo col riconoscere il bacillo del Koch come il solo che possa essere considerato come colerigeno.

In seduta privata si delibera di dividere il premio Riberi, destinato alle migliori tesi di laurea presentate nell'ultimo anno 1886, ai dottori Gasparo Cavallero e Valentino Grandis, commendando inoltre le tesi presentate dai signori dottori Luigi Sansoni, Vincenzo Sclavo, Carlo Orecchia, Alessandro Kolinsky, Stefano Personeni, Serafino Belfanti, Pietro Bagna, Innocente Clivio.

Il segretario generale: L. Pagliani.

★ **Nevrosi.** — Davanti ad un pubblico assai numeroso ed elegante, all'*Union Club*, il sig. avv. Chiappero tenne iersera una conferenza sulla *nevrosi*.

L'avvocato non prese però il posto dello scienziato, egli non trattò della nevropatia propriamente detta, bensì degli effetti di questo stato patologico nell'arte in generale, specialmente nella letteratura.

Tempo e spazio ci vietano, nostro malgrado, di dare un largo sunto della conferenza, epperò ci limitiamo a dire che il tema, alquanto scabroso, perchè interessa più davvicino la donna, largamente iersera rappresentata all'*Union*, fu svolto abbastanza brevemente dall'avv. Chiappero, con molta abilità, con eleganza di forma e con chiarezza di concetti.

Il brillante conferenziere risalì alle origini di questa che è la malattia del secolo, e attraverso alla storia con passi rapidi e sicuri venne fino alle regioni ed alle ragioni dell'arte moderna, la quale riflette appunto il modo d'essere dell'umanità d'oggidì, e venne a legittimare i gusti e le tendenze dell'odierna letteratura lirica e romantica.

È facile comprendere come il pubblico, dopo aver prestata la massima attenzione alla conferenza, abbia applaudito il conferenziere.

Indi dai nervi l'uditorio passò ai... muscoli ed alla musica dei ballabili, che non fu considerata nella conferenza, e forse per riempire questa lacuna ballò fino a tardi, quando, uscendo, la neve era altissima e dava ai... nervi delle signore e signorine costrette ad affondare i piedini stanchi nel candido ma freddo tappeto.

CRONACA

Domenica, 9 gennaio.

Atti della Società Gianduja. — Per annunziare a Genova la assicurata partecipazione dei Torinesi, formanti il corteo del Conte Verde, alle feste di quella città, e per invito ai Genovesi di recarsi alla loro volta a Torino, la Società Gianduja mandava al Comitato genovese una pergamena in caratteri medioevali redatta come segue:

« A voi, magnifici et potenti Signori del Comune et popolo di Genova, messere Amedeo conte di Savoja vi fa noto che, in febbraio prossimo et in giorno che a lui sia di piacere, dovranno in nella nobile città nostra li rappresentanti delle Serenissime et potentissime repubbliche di Genova et Venetia convenire, dove, alla presenza delli grandissimi et nobilissimi ambasciatori di Firenze, Padova, Ancona, Anquilesia et di Ungaria, darà aldienze per far ragione et concordar li patti; et però, con ogni riverentia, ordina et prega li officiali sopra ciò dipatati che intorno a questo et in ogni altra cosa, la quale sia piacere di Dio utile al conservamento nostro, piaccia provvedere per quel modo che alle Vostre Signorie parrà che si convenga.

« Salute et maximo gaudio.

« Al nome Dio amen.

« Giovanni Ravasio, *scriba*. »

Il nuovo vescovo di Casale. — Papa Leone XIII chiamò a reggere la diocesi di Casale, resasi vacante per la morte di monsignor Chiesa Filippo, il reverendo Pulciano Edoardo, canonico onorario della Collegiata della Ss. Trinità e provicario generale della archidiocesi di Torino.

Il nuovo vescovo di Casale è giovanissimo d'età, essendo nato il 13 novembre 1852.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 22 maggio 1875. Fu insignito della laurea dottorale in Sacra teologia nella R. Università di Torino e poscia fu ricevuto nella Facoltà di teologia trasferita nel Seminario metropolitano da Pio IX.

Nell'anno 1870 era già stato ascritto alla Congregazione dei canonici teologi del *Corpus Domini*, nella Collegiata della Ss. Trinità e in seguito fu chiamato ad insegnare lingua ebraica agli alunni del Seminario diocesano.

Si ritirò poscia nella piccola Casa della Divina Provvidenza, eretta dal venerabile Cottolengo, dove si dedicò alla cura degli infermi e dei poveri.

Manovra d'incendio. — Ieri nel pomeriggio venne fatta una esperienza circa l'accorrere delle guardie fuoco in caso d'incendio, alla presenza del cav. Sindici, venuto da Roma per studiare l'ordinamento dei nostri pompieri.

Il cav. Sindici si trovava col conte Di Sambuy, col cav. Ancozzi-Masino e con alcuni altri funzionari a visitare il Villaggio e Borgo Medioevale.

Ad un tratto si pensò di far accorrere i pompieri come se si trattasse di un incendio.

Il Villaggio Medioevale è munito, come si sa, di telefono per vari servizi. Si ricorse ad esso e si telefonò alle più vicine sezioni di pompieri e subito dopo alla stazione centrale del Municipio, chiedendo soccorsi.

Le pompe partirono subito coi carri, attrezzi e con tutto il macchinario.

Al veder correre le pompe per la città, la gente ristava, qualcuno le seguiva credendo si trattasse di un grosso incendio.

Al Valentino, vedendo arrivare le pompe delle varie sezioni, s'era adunata molta folla; pareva proprio si trattasse di un incendio.

Risultò che le pompe erano giunte colla seguente velocità:

La pompa di San Salvario percorse la distanza di metri 900 in undici minuti, quella di Po di 2000 metri in 10 minuti, quella di Borgonuovo 1500 metri in 12 a 14 minuti, e due pompe del Municipio ove è la stazione centrale distante dal Valentino tre chilometri e mezzo, impiegarono solo 21 minuti.

La Commissione pei soccorsi invernali. — Questa mane al Municipio si è radunata la Commissione pei soccorsi invernali, che non era stata più convocata dall'inverno del 1879-80.

La Commissione, come ha fatto nel anni fa, studierà i provvedimenti necessari per venire in aiuto e recar sollievo alla povera gente in questo periodo così rigido dell'inverno.

Riferiremo le deliberazioni prese in questa prima riunione della Commissione, nell'edizione di questa sera.

Che tempo fa? — Nevica da ieri sera con grande giubilo dei monelli, i quali ricominciano a battagliare colle pallottole frigide e dei manovali che giungono dal contado colla speranza di avere assicurato qualche giorno di lavoro nello sgombro degli strati nevosi.

Si tratta dunque della replica, non richiesta, dello spettacolo di martedì. E minaccia di continuare.

Il veglione allo Scribe. — Malgrado la nevicata, il ballo allo Scribe è riuscito la scorsa notte abbastanza animato.

Vi erano parecchie ballerine in *costume* e molti curiosi che si divertivano a facevano finta di divertirsi.

Il teatro era illuminato e addobbato come... gli anni che furono.

Strumenti musicali e biancheria. — Verso le ore 5 pom. del giorno 7 corrente ignoto ladro rubò a danno del negoziante Ghezzi Stefano, in piazza Lagrange, n. 2, un'armonica e diversi piccoli strumenti musicali pel complessivo valore di lire 15.

Detti oggetti erano esposti in una vetrina, ed il negoziante non s'accorse del furto che quando si dispose a chiudere il negozio.

— Certa R. Angela, abitante in via Lagrange, n. 37, denunciò alla Questura che dalle 7 alle 11 ant. di venerdì ignoti ladri, mediante scassinamento, s'introdussero nella sua abitazione e s'appropriarono vari oggetti di biancheria pel complessivo valore di lire 90.

Morte in una stalla. — Venerdì sera le guardie daziarie della Barriera di Orbassano rinvennero sdraiato al suolo, sul piazzale della Barriera omonima, un uomo sconciamente ubbriaco. Accompagnato alla *Cascina Rossa* e deposto in una stalla, il mattino seguente fu trovato freddo cadavere. Dopo gl'incombenti di legge il pretore ordinò il trasporto del cadavere nella camera d'osservazione. Da alcune carte rinvenute in dosso al disgraziato pare che egli sia un tal Candellero Lorenzo fu Battista, d'anni 44, da Volvera (Pinerolo).

Una guardia aggredita. — Stamane, verso le 4, una guardia di P. S. vestita in borghese, mentre passava sotto i portici in piazza Castello, venne fermata davanti al *Caffè Romano* da quattro individui, che prima presero ad insultarlo e poscia l'aggredirono.

L'agente, benchè solo, non si perdette d'animo e si pose sulla difesa.

Accorse in seguito una pattuglia di altre guardie, e visto, di che si trattava, arrestò due degli aggressori, cioè: certi A. Luigi, d'anni 27, calzolaio, individuo pregiudicato, e B. Luigi, d'anni 32, facchino.

Arrestati. — Tre individui perchè contravventori alla sorveglianza, uno per ferimento, uno perchè autore di furto di un sacco contenente cinghie di cavallo ed un altro per furto di biancheria, tre per sospetti in furti, due colti in flagrante borseggio a danno di un signore, ed infine certo C. Francesco, d'anni 35, perchè, oltre ad essere contravventore all'ammonizione, fu trovato possessore di valori e somme ingenti non confacienti alla sua condizione e dei quali valori non volle o non seppe giustificare la provenienza.

ESTERO

I giornali italiani in Austria.

I lattanti a Trieste — Tempo mite.

Trieste, 6 gennaio.

(X.) — Da parte dell'i. r. Governo venne pubblicato in questi giorni l'elenco dei giornali proibiti in Austria. Il maggior contingente lo dà — *ca sans dire* — l'Italia. Sono ben sessanta i giornali italiani che non possono varcare i confini del felicissimo impero. È una cifra rispettabile... fra questi menzionerò alcuni fra i più importanti: *Il Secolo*, il *Pungolo* di Milano, la *Tribuna* di Roma, l'*Epoca* di Genova, l'*Adriatico*, il *Tempo* di Venezia, il *Giornale di Udine* del buon Valussi. I giornali più sequestrati nel 1886, non lo si crederebbe, furono: l'*Illustrazione Italiana*, il *Diritto* e il *Capitan Fracassa*. Tre soli giornali non patirono mai sequestro nel corso del 1886: la *Gazzetta di Venezia*, l'*Opinione* e la *Perseveranza*. Mi chiederete giustamente: E la *Gazzetta Piemontese*? Non può essere malcontenta. S'ebbe soltanto tre sequestri. Via, conveniamolo, non c'è male.

Ho assistito alla solenne inaugurazione del nuovo Ricovero per i lattanti. I locali sono spaziosi, pieni di luce, e rispondono ai dettami dell'igiene. Essi saranno capaci di oltre 80 letti.

Alla solennità intervennero il podestà di Trieste, parecchi consiglieri municipali, i rappresentanti del Governo e della Società filantropiche, nonchè molte distinte signore patronesse. Il discorso inaugurale lo tenne il presidente barone Giuseppe Morpurgo. Un discorso breve, efficace, commovente. Accolto da calorosi applausi.

Quindi vennero introdotti nei nuovi locali i bambini accompagnati dalle loro madri. Lo spettacolo era davvero commovente. La filantropia triestina non poteva in miglior modo inaugurare l'anno novello.

* * *

Mentre l'Alta Italia è coperta di neve e il freddo punge, noi, favoriti dai venti meridionali, abbiamo temperatura relativamente dolce. Ieri cadde una pioggia torrenziale, accompagnata da lampi e tuoni, che allagò molti punti della città, e il termometro segnava 5 gradi sopra zero.

Le riforme sociali in Svizzera.

(Vedi numeri [illegible] e 353 del 1886).

III.

Neuchâtel, 3 gennaio 1886.

(Dall'Enza) — Gli Svizzeri tedeschi, più centralizzatori, avrebbero voluto e vorrebbero che l'*assicurazione contro i più gravi rischi della vita* fosse dichiarata di competenza federale. Più volte, in brevissimo tempo, i deputati del socialismo evoluzionista presentarono al Consiglio federale in Berna varie mozioni, tutte intese all'ordinamento dell'Associazione generale contro le malattie, la morte e gli accidenti del lavoro.

Incaricato di studiare, in base alle tavole Duvillard e Déparcieux e seguendo la legge dei calcoli di probabilità, e di riferire quanto costerebbe alla Confederazione la sollecitata riforma, il Sigkummer, direttore-capo dell'Ufficio federale di statistica, riunì i dati raccolti in un opuscolo che sembra destinato ad allontanare dalle labbra federali l'amaro calice, concludendo pel rigetto di qualunque progetto inteso a « federalizzare » l'assicurazione contro le malattie, la morte, gli accidenti del lavoro, perchè la spesa minima prevista da inscriversi a nuovo nel bilancio federale ammonterebbe alla bellezza di *dodici milioni e mezzo all'anno*.

* * *

Questa non è una ragione plausibile, anzi, fa a pugni con la logica e il buon senso, rispondono i sociologi. Quando si spendono da 25 a 30 milioni annui per l'assicurazione contro un pericolo remoto, se non immaginario, qual è quello d'intrattenere un esercito federale, un *a materiale grave* a venir a dire che è l'abbominazione della desolazione il parlare di assicurare i cittadini contro rischi e danni più che probabili, come le malattie, la morte, gli accidenti.

Respinta mollemente, per ora, dalle sfere federali, l'assicurazione si è rifugiata sotto il tetto paterno dei Cantoni.

A Basilea, un progetto d'assicurazione obbligatoria contro i danni delle malattie è stato presentato ed ha sollevato vivissime discussioni senza che siasi preso un partito definitivo. Bisogna preparare il terreno, accostumare i contribuenti all'idea che la differenza, come in tutti i servizi pubblici, tra l'introito e la spesa sarà versata insieme con le altre contribuzioni.

Sembra un'enormità, ma è tuttavia la cosa più semplice, più ragionevole. Chi paga l'assicurazione contro i danni dell'invasione o della sommossa? I contribuenti. Chi provvede i mezzi necessari all'assicurazione contro gli attentati alla vita e alla proprietà dei cittadini? I contribuenti. Chi sono i contribuenti? Soltanto quelli che sono inscritti ne' ruoli dell'intendente di finanza? No: sono *tutti* i consumatori, tutti i cittadini, ricchi e poveri, grandi e piccini. Non ci sarebbe poi tanto male che tutti i cittadini si garantissero contro danni, rischi e mali accidentali e involontari. Questione d'impiegar il denaro del pubblico in un modo piuttosto che in un altro.

Sta bene veder dondolarsi il mare una corazzata e sentir tuonare un cannone Armstrong; è bello il possedere parchi e ville per la caccia e pubblici giardini per lo spasso degli infanti e delle « *creande*, » ma avere di che sostentare la famigliuola in caso di disgrazie gravi, morire senza lo strazio in cuore di lasciar la prole nella miseria, infine essere certi che, cadendo malati, non si creperà come un cane, sono vantaggi almeno altrettanto apprezzabili quanto quello di poter ammirare il castello senza poter addentare il vitello.

* * *

Così parlano il consigliere Favan ed i suoi amici in democrazia ginevrina, i quali hanno svegliato le eche dall'alta città mettendo innanzi un progetto di assicurazione generale obbligatoria contro le malattie e lo sciopero forzato. S'intende che chi non vuol ricevere i suoi tre franchi al giorno è libero, liberissimo di lasciarli alla Cassa centrale: sarà tanto di meno che avranno a pagare i contribuenti... e *partecipanti*. Finora i non abbienti furono contribuenti in danaro, lavoro, sangue e vita... ma non partecipanti ai benefizi dell'Associazione. Non sarebbe che tarda giustizia...

— Ma, oh arrivare! di questo passo si va al socialismo di Stato... si chiedono alla fortuna acquisita nuovi sacrifizi... — Che ce n'*impodo io!* grida Meneghino al quale fa eco Gianduja. Alla fin fine tanto vale sborsare un minimo del superfluo sotto nome di contribuzione al benessere, alla tranquillità sociale che versarlo sotto forma di elemosina. Meglio dare senza smorfie che fare la carità più o meno pelosa. Tanto, a meno di strangolarli in fascie, i bimbi bisogna allevarli, nutrirli... Alla diavola. Allevíamoli bene, nutriamoli sufficientemente e diverranno uomini utili, non mendicanti, prostituti e ladri.

* * *

— Questo si chiama parlar d'oro — soggiunge Roberto Comtesse, consigliere di Stato, direttore del dipartimento dell'interno nel Cantone di Neuchâtel. E paffete! anche lui a metter fuori un suo bravo progetto d'assicurazione generale obbligatoria in caso di morte! Il progetto è semplicissimo. Meneghino, Gianduja muore prematuramente lasciando nell'imbarazzo la moglie e i figli... i quali naturalmente ricorrono all'assistenza privata e pubblica, l'una e l'altra insufficienti. Facciamo le cose per benino: diamo 500 lire alla moglie affinchè possa sortir d'angustie. Ma però a condizione che *tutti* i padri di famiglia paghino finchè vivono la loro quota sociale... come si pratica nelle Società di mutuo soccorso e di previdenza. Se le quote che tutti i cittadini validi devono pagare non bastano, si farà come fanno tutti i ministri di finanza: si inscriverà nel bilancio la differenza, economizzando sulle spese di lusso e non urgenti...

Del resto il maestro del villaggio che sa a memoria le quattro operazioni vi dimostrerà come due e due fanno quattro, che la spesa sarebbe relativamente minima: quattro franchi annui a testa per togliere il pericolo di guerra e l'ingiustizia sociale. Costerà ancor meno se si vorranno mettere in conto i fondi delle così dette Opere pie... cenci dorati di un'altr'epoca che più non coprono le vergogne e le colpevoli ingiustizie sociali.

Non si vuol fare una *rivoluzione*, ma un'*evoluzione* economica dettata dall'incalzante bisogno, dalla ragion di Stato bene intesa e dalla giustizia distributiva, fondamento d'ogni buon governo. Gl'intransigenti — ortodossi e anarchici — non saranno soddisfatti. Il bene assoluto è nemico del meglio relativo. E le riforme sociali si faranno in Svizzera adagino, ma con passo sicuro, senza sconvolgimento senza debolezze senili proprie dei paesi stracchi o esausti.

TELEGRAMMI

LONDRA, 8, ore 11,40 *ant.* (Nostro part.). — La crisi continua. Lord Salisbury trovasi molto imbarazzato per contentare il partito degli unionisti, la maggior parte dei quali ricusano di entrare nel Ministero.

Goschen, il nuovo ministro delle finanze, che voleva presentarsi a Liverpool e poi a Oxford, non ha ancora trovato un Collegio in cui abbia probabilità serie di riuscita; egli trovasi perciò in una condizione umiliante.

— Le relazioni colla Turchia sono molto tese. Credonsi però esagerate le notizie che danno per sicuro una rottura tra l'Inghilterra e la Turchia.

Vi è chi crede esistere anche un trattato tra la Turchia e la Germania.

Perciò la Stampa conservatrice cambia linguaggio e cerca di neutralizzare ogni cosa, tanto più che la situazione interna è sempre molto malsicura, e diventa più arrendevole verso la Francia.

Pare che siano stati dati ordini agli arsenali per approntamento di materiali necessari ad un Corpo di truppe da sbarco per servizio estero.

— È generale la fiducia per la condotta di Chamberlain, il capo dei radicali democratici. Temesi che egli prepari un giuoco per compromettere Gladstone per la causa d'Irlanda. Ma finora Gladstone ha ricusato di trattare direttamente con lui.

BERLINO, 8, ore 1,10 *pom.* (Nostro part.). — Notizie da Pietroburgo recano che al ricevimento imperiale che ebbe luogo alla Villa di Caterina, lo tsar strinse la mano a Villaume, l'addetto militare tedesco, che dicevasi essere stato da lui ucciso, rallegrandosi della sua risurrezione.

Dicesi, ma la notizia deve essere accolta con molta riserva, che in occasione del compleanno dell'imperatore Guglielmo, lo tsar verrà a visitarlo a Berlino.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — I comandanti dei porti militari furono invitati a far conoscere all'Ammiragliato il numero di marinai e soldati di marina necessario alle navi attualmente disarmate in caso d'appello delle riserve.

Il *Daily News* annunzia che gli ufficiali ed i soldati della brigata della Guardia, designati di servizio, vennero sottoposti alla visita medica per constatare l'attitudine loro al servizio. Soggiunge che questa è una semplice misura di precauzione.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — Assicurasi che venne offerto a lord Cadogan il Ministero delle colonie. Dispacci da Berlino allo *Standard* ed alla *Morning Post* dicono che considerasi colà la situazione meno allarmante dei giorni sono.

Parigi, 8 (Ag. Stef.). — Sono giunti i delegati bulgari.

Manta (Equatore), 7 (Ag. Stef.). — È arrivato il *Washington*, della N. G. I. per scontare la contumacia. Il 24 corrente si accetterà in pratica a Callao.

Parigi, 8 (Ag. Stef.). — I delegati bulgari domandarono udienza a Flourens. Probabilmente saranno ricevuti lunedì, ma non ufficialmente. I delegati sono intenzionati a visitare Goblet, Freycinet, Ferry, Clémenceau e altri. I delegati rinnoveranno a Parigi le domande fatte a Berlino perchè la Russia ritiri la candidatura del principe di Mingrelia. Essi vorrebbero che la Francia facesse una proposta in questo senso.

Marsiglia, 8 (Ag. Stef.). — 1500 operai della fabbrica dei tabacchi scioperarono.

Washington, 8 (Ag. Stef.) — La relazione del Comitato degli affari esteri del Senato conchiude in favore del progetto per la formazione di una Compagnia pel Canale di Nicaragua.

Vienna, 8 (Ag. Stef.). — Di fronte all'articolo del *Budapester Correspondenz*, relativo alla necessità di ammassare degli approvigionamenti alle frontiere, il *Fremdenblatt* dichiara che il *Budapester Correspondenz* doveva attingere l'informazione da fonte autentica dacchè i circoli competenti non hanno ricevuta alcuna recente notizia che possa compromettere la speranza della continuazione della pace.

Costantinopoli, 8 (Ag. Stef.). — Gabdanoffendi è arrivato.

Berlino, 8 (Ag. Stef.). — Bismarck è arrivato stasera da Friedrichsruhe.

Copenaghen, 8 (Ag. Stef.). — Il *Folkething* venne sciolto. Le nuove elezioni avranno luogo il 28 corrente.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

SPETTACOLI — Domenica, 9 gennaio.

REGIO. — Riposo.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — (Lettera B). — *Les petits péchés de la grand' maman*, comédie. — *Le bonheur conjugal*, comédie.

VITTORIO, ore 8 1/4. — Circo equestre Anastasini e Bissini.

GERBINO, ore 8 1/4. — *Adriana Lecouvreur*, dramma. — *La sposa e la cavalla*, farsa.

NAZIONALE, ore 8 — *La traviata*, opera.

ALFIERI, ore 8 1/4. — *La Camorga*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *Maria Maddalena*, dramma. —

BALBO, ore 8 1/4. — Circo equestre dei fratelli Amato.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *L'isola di Robinson*, commedia. — *La rivista dell'anno birbone 1886*, spettacolo fantastico.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 8 rappresentazioni diurne.

STATO CIVILE. — Torino, 8 gennaio 1887.

NASCITE 23: cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI. — Bianeotti Andrea con Ricca Matilde — Calcia Felice con Masino Giuseppa — Davico Charvensod cav. Ernesto con Valfrè di Bonzo nobile Antonietta — Fasciola Francesco con Busso Elisabetta — Ferrero Carlo con Antonino Celestina — Givone Giovanni con Cappellano Rosa — Riva Giov. Batt. con Delaggio Teresa.

MORTI. — Chiodi Antonietta, d'anni 61, di Torino. Verna Elis. n. Vergnano, id. 45, di Buttigliera d'Asti. Papurelli Giuseppe, id. 45, di Volpiano, segret. com. Vola Lorenzo, id. 84, di Mango, tenente in ritiro. Colombo cav. Giuseppe, id. 70, di Torino, proprietario. Vivalda Francesco, id. 54, di Torino, stampatore. Dolbuni Domenico, id. 65, di Mantova, parrucchiere. Canova Antonio, id. 50, muratore. Useglio Angelo, id. 16, di Torino, scolaro. Romano Giovanni, id. 11, di Torino, scolaro. Casalis Maria Anna n. Brusa, id. 83, di Carignano. Giacone Giuseppe, id. 71, di Giavone, contadino. Torta Cat. n. Dajma, id. 78, di Casello Torinese, cont. Bolla Francesco, id. 47, di Molrano d'Acqui, negoz. Cavalli Rosa, id. 50, di Torino, cucitrice. Ferrero Giov. Batt., id. 29, di Cleonio, guardia di P. S. Gaudina Giovanna, id. 65, di Torino. Moneto Maria n. Antonelli, id. 74, di Pizzighettone. Pastori Giuseppe, id. 16, di Vanzaghello.

Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 27, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 8.

METEOROLOGIA — *Osservatorio di Moncalieri.* — Europa — 8 genn. — *Ufficio centrale di Parigi.*

Lo stato atmosferico rimane molto perturbato su tutto l'ovest d'Europa.

Una zona di basse pressioni estendesi sulle Isole Britanniche, sulla Francia, sull'Europa centrale fino in Algeria.

Queste condizioni sono molto favorevoli alla formazione di nuove depressioni, per unirsi a quelle che si trovano già all'ingiro.

Il vento di sud soffia con violenza stamane al Aumalo, ed una tempesta di ovest imperversa a Barcellona, il mare è grosso con vento forte sulla punta della Bretagna.

Sono probabili nuove perturbazioni, specialmente sulle nostre regioni.

L'area delle forti pressioni è sempre in Russia (Mosca 773 mm.).

La temperatura s'abbassa sull'ovest ed al nord-ovest d'Europa.

Italia — 8 genn. — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore barometro disceso circa 8 mm. al nord, di 2 al sud.

Depressione (742 mm.) sul golfo di Genova.

Neve nell'Alta Italia, centrale e Basilicata, pioggia altrove.

Mare tempestoso a Porto Empedocle.

Stamane cielo generalmente coperto, pioggia in parecchi luoghi, neve ad Aquila.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 7 gennaio.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:

9 ant. 728.2	3 pom. 723.7	9 pom. 723.9

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:

−7.0	−0.7	−1.7

Tensione del vapore in m. llimetri:

2.6	3.3	3.9

Umidità relativa in centesimi:

98	74	94

Vento: SW d.	calma	calma

Stato atmosferico:

coperto	coperto	neve

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: min. −7.2 mass. −0.2

Acqua caduta mm.: 3.7 — Min. della notte dal 9 −1.7.

BOLLETTINO ASTRONOMICO (tempo medio di Roma), 10 gennaio 1887. — Nascere del *Sole* 7.50 — Meridiano 0.37 — Tramonto 4.55 — Nascere della *Luna* 5.58 sera. — Meridiano 0.27 matt. — Tramonto 8.1 matt. — Giorno della Luna 17.

Leggete in quarta pagina il romanzo:
Vincitori e Vinti.

Appendice della Gazzetta Piemontese (33)

VINCITORI E VINTI

DEL CONTE

VODZINSKI

— Oh gli uomini! gli uomini! — ella mormorò.

L'indomani mattina, dopo aver passata una notte agitatissima, Lorenzo pensava ancora a quella storia. Quando la conoscerebbe e che apprenderebbe conoscendola? Come mai aveva egli potuto tradirsi a quel modo colla cugina? Era quella tutta la sua forza d'animo?

Si alzò all'alba, volendo rinfrescare la fronte ardente al soffio puro d'un mattino splendido.

Uscì sul terrazzo e sedette sopra la vecchia balaustra in pietra. Nel giardino i tigli fremevano dolcemente; nei campi lontani le ultime e rare spighe si cullavano sotto la brezza come onde dorate e all'orizzonte azzurro, vasto, infinito saliva il sole nella sua maestà sfolgorante. Improvvisamente, presso il cancello in legno del giardino, Lorenzo scorse un uomo a cavallo che parlava con un individuo dalle lunghe e curve spalle e dai capelli bianchi. Quelle spalle e quei capelli non potevano appartenere che al capitano; ma che voleva il cavaliere e perchè Taddeo respingeva con grandi gesti il foglio che gli porgeva? Rapida come un lampo un'idea attraversò la mente di Lorenzo; corse al cancello, e, senza nemmeno parlare, stese la mano e prese egli stesso la lettera sulla cui busta, con un'occhiata, aveva letto l'indirizzo e riconosciuto lo stemma.

Il suo sguardo atterrì il vecchio soldato.

— Come va che tu osi disporre a quel modo delle mie lettere?

— Mi parlava russo, — rispose Taddeo; — non lo capivo.

— Che ti si parli russo, polacco o chinese, per l'avvenire non ricominciare più; sei avvertito.

Mentre Taddeo s'allontanava confuso e umiliato dicendo in cuor suo: « Sapevo bene che quella maledetta cosacca non lo lascierebbe nemmeno più dormire in pace, » Horda strappava con mano febbrile la busta, e percorreva con uno sguardo le poche righe tracciate con una calligrafia lunga e acuta, piena di originalità:

« La principessa di Laden e la signorina Caterina Labroff pregano il signor conte Horda e il marchese Rosetti di far loro il piacere di venire a far merenda nei prati di Deimblin, domenica dopo vespro. Convegno generale alla casa della guardia. »

Vedete quanto le cose in apparenza più futili agiscono sulla volontà degli uomini! Se il capitano non avesse avuto l'idea di andare ad ascoltare i merli cantare nei cespugli del giardino, se il caso non lo avesse portato dalla parte del cancello proprio nel momento in cui giungeva il messaggero, se le orecchie del vecchio soldato fossero state più accessibili alla comprensione dell'idioma russo o le sue mani meno pronte a respingere una piccola busta profumata che egli prendeva probabilmente per una missiva infernale, il conte Lorenzo Horda avrebbe riflettuto due volte prima di rispondere al *groom* che aspettava fuori del cancello. Ma bisognava una buona volta provare a Taddeo che si scuoteva il giogo della sua tutela insopportabile e che bastava invece che egli trovasse una cosa pericolosa perchè la si accettasse subito, ad occhi chiusi... Gli è perciò che, senza esitare, il giovane disse ad alta voce abbastanza perchè potesse essere intesa dal capitano che s'allontanava:

— Ringraziate quelle signore e dite loro che accettiamo.

Il *groom* salutò, fece voltare il cavallo, partì al trotto, e Lorenzo, qualche minuto dopo, cogli occhi accesi, le mani tremanti, entrò con rumore nella camera in cui Rosetti, malgrado la gran luce del mattino, dormiva ancora profondamente.

Egoista come tutti gl'innamorati, Lorenzo non provò alcun rimorso di svegliare l'amico, il quale, coi capelli arruffati, la bocca aperta nel modo meno poetico possibile, sognava probabilmente la bruna o la bionda, ma, senza dubbio, i quattro milioni dell'una o dell'altra.

— Svegliati, Rosetti; ecco un invito per domenica, — gridò Horda fin dalla soglia.

E siccome Rosetti rispose a quella prima chiamata un brontolio indistinto e continuò a russare, Horda, con inesorabile, si chinò all'orecchio di lui e gli disse ad alta voce:

— Svegliati, ti dico; abbiamo ricevuto un invito per domenica.

Questa volta i sogni del marchese fuggirono con un fruscio d'ali... Ah! i bei milioni che svanivano! Rosetti stese le braccia come per trattenerli; ma, ahimè! le sue mani ricaddero sul proprio naso, che l'amico gli solleticava colla lettera principesca.

— Non si può dunque più dormire tranquilli in questo paese — borbottò Rosetti. E si alzò a sedere, gettando il più maligno degli sguardi a Horda, che ripeteva per la terza volta:

— Siamo invitati, domenica.

— Che bell'affare! — disse Rosetti. — È quella una ragione per svegliare bruscamente le persone a un'ora in cui la gente onesta s'abbandona alle dolcezze del riposo?

— Oh! oh! — disse Lorenzo. — Che bello stile! Le dolcezze del riposo!... Ma se è a momenti mezzogiorno...

Scherzando, si sforzava di nascondere la commozione che provava e che temeva apparisse sul suo volto e nelle sue parole.

— Perbacco, ci mandano addirittura per averci — egli aggiunse ridendo.

— Fanno semplicemente il loro dovere — replicò Rosetti, decidendosi finalmente a leggere la carta che aveva sotto gli occhi... — Scommetto che è un invito di tua cugina.

— No, caro, è invece della principessa.

— Della principessa di Laden?

— Certamente.

— E della bella Caterina?

— E della signorina Labroff, — rispose Lorenzo.

— Allora tu non hai accettato?

Una vampa improvvisa salì al viso di Horda. Egli fece un giro per la camera e replicò con accento imbarazzato.

— Ho accettato!

— Hai accettato! — esclamò Rosetti. — Ma come? hai accettato! tu, il figlio dell'eroe martire, tu passi al campo nemico! accetti l'ospitalità da coloro che ti hanno spogliato!

— O Dei! O Celi! — e l'italiano accompagnò quell'esclamazione con un riso sarcastico che risuonò in fondo al cuore del povero Lorenzo.

— Se si fosse trattato di oltrepassare la soglia di quella casa che fu la nostra non avrei accettato — egli replicò.

— Ebbene?

— Ebbene, bisogna darsi la pena di conoscere le cose prima di accusare le persone di mancare ai loro principii.

— Oh! i tuoi principii! — disse Rosetti ironicamente.

E lesse il biglietto d'invito ad alta voce:

« ... di venire a far merenda nei boschi di Demblin... domenica dopo vespro... »

— Si ballerà sull'erba, — egli continuò, — che può esserci di più innocente?... Hai ragione, mio caro, è una riparazione d'onore come un'altra...

Lorenzo avrebbe voluto provare a se stesso che non aveva mancato di discernimento nè di prudenza. Si scusava come meglio poteva.

Poichè, egli diceva a Rosetti, era stato messo in contatto coi Labroff, e che egli aveva accettato quelle relazioni di campagna, non aveva nessuna ragione di rispondere con un rifiuto ad una gentilezza che anzi seguiva e limitava le loro reciproche posizioni.

Lo avevano invitato su un terreno neutro; la principessa e sua figlia avevano mostrato di capire che egli non avrebbe mai posto piede al castello di Demblin e, delicatissime, avevano ricorso a quel mezzo termine, che permetteva ad esse di non interrompere le loro abitudini colla contessa Elena... Doveva dunque esser loro grato del cortese pensiero... Certamente il suo orgoglio gli consigliava di non cedere ad alcuna concessione, ma doveva essere un elemento di discordia fra buoni vicini? Perchè, del resto, doveva anche privare lui, suo ospite, di una piacevole distrazione?

— Con ciò vuoi dire — gli rispose Rosetti — che ti sacrifichi per noi.

— Non ho detto di sacrificarmi.

Proprietà letteraria. *(Continua)*

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.